



INDICE RASSEGNA

**LE AUTONOMIE**

ASSISTENZA DIRETTA NELLA REDAZIONE DEL PIANO DELLE PERFORMANCE..... 4

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 5

SEQUESTRATI 17 MLN A BNL, IPOTESI TRUFFA COMUNI IN SICILIA ..... 6

CONFEDILIZIA, IRRICEVIBILE PROPOSTA FMI SU ICI PRIMA CASA..... 7

LE LINEE GUIDA PER LE AMMINISTRAZIONI ..... 8

REGIONI IN ORDINE SPARSO..... 9

CANE RANDAGIO MORDE PASSANTE, COMUNE CONDANNATO..... 10

**IL SOLE 24ORE**

MORAL SUASION DISARMATA CONTRO L'INVADENZA DEL FISCO ..... 11

LA SARDEGNA RILANCIA LA PROTESTA ANTI-EQUITALIA..... 12

*Più di ventimila persone in piazza a Cagliari*

SPIAGGE AI PRIVATI PER 20 ANNI ..... 13

*Tagliati i termini per il diritto di superficie - Scompare la norma sui patti di famiglia*

LE RIVALUTAZIONI PORTANO ENTRATE PER 325 MILIONI ..... 15

*RICHIESTA DI RIMBORSO/L'istanza per recuperare quanto è già stato versato va presentata entro 48 mesi - Con la riapertura dei termini restano i nodi sulle perizie*

«BANCA DEL SUD, CONTROLLO LOCALE»..... 16

*INFRASTRUTTURE/«L'obiettivo è collegare con l'alta velocità Roma e Reggio Calabria in quattro ore. Destinare ogni risorsa allo sviluppo»*

CASE ABUSIVE, LITE BERLUSCONI-LEGA ..... 17

*Il premier: stop alle ruspe fino a dicembre - Calderoli: prima ne deve parlare con noi*

RESTA FUORI LEGGE IL 12% DELLE NUOVE ABITAZIONI ..... 19

IL CARROCCIO ACCELERA: MINISTERI DECENTRATI..... 20

ENTRATE MAI RISCOSSE A QUOTA 3,5 MILIARDI..... 21

MARONI CONTRO LA CONSULTA: ALLIBITO..... 22

*Il ministro dopo la bocciatura di una norma del pacchetto sicurezza: un favore ai criminali*

NIENTE OCCHIOLINI ALL'ABUSIVISMO ..... 24

LE DONNE NEI COMUNI UN'OPPORTUNITÀ NON COLTA ..... 25

IN GAZZETTA IL DECRETO RINNOVABILI ..... 26

*Molte imprese puntano sugli impianti di taglia domestica o di piccola potenza - ENTRO LUNEDÌ - Le aziende specializzate nelle grandi centrali solari attendono le nuove regole del Gse per chiedere l'iscrizione all'apposito Registro*

SI FERMA L'ESPANSIONE DELLA PA ..... 27

*Nel 2009 si riducono i dipendenti ma non scende il costo del lavoro*

DIRIGENTI STATALI: IN TRE ANNI PREMI AUMENTATI DEL 50%..... 29

*L'APPELLO - La magistratura contabile: «Lo stop ai contratti non fermi la nuova valutazione» - Brunetta lancia il concorso per il logo della riforma*

PER LE GRADUATORIE PARTE L'AGGIORNAMENTO .....	30
<i>LE MODALITÀ - Un decreto del ministero recepisce le indicazioni della Corte costituzionale - Inserimento «a pettine» in una sola provincia</i>	
<b>ITALIA OGGI</b>	
FEDERALISMO A EFFETTO RITARDATO .....	31
<i>Subito la stangata delle province. Per le regioni nel 2013</i>	
PATTO DIFFERENZIATO .....	33
<i>Poteri alle regioni con l'art. 116 Cost.33</i>	
SULLA COPERTURA DELLE LEGGI NON PUÒ DECIDERE UNO SOLO .....	34
CONTRATTI PRECARI CUM GRANO SALIS.....	35
<i>Le assunzioni flessibili sono subordinate a requisiti stringenti</i>	
ENTRO IL 31/5 LO SCREENING DEI DIPENDENTI PUBBLICI .....	36
CHI DIVENTA LSU SALVA L'AUTO.....	37
<i>Fedina penale pulita e niente confisca lavorando per l'ente</i>	
INDENNITÀ AI PRESIDENTI .....	40
<i>Il dl 78 ha cancellato il gettone solo ai consiglieri40</i>	
CONFERIMENTI A DUE VIE .....	41
<i>Costo netto e ricavo pluriennale, risultati diversi</i>	
<b>LA REPUBBLICA</b>	
OPERAI, PER PAGARE LE TASSE UN GIORNO IN PIÙ DI LAVORO .....	42
<i>Colpa del fiscal drag. In 20 anni due settimane in più di tributi</i>	
SE I GIUDICI COSTITUZIONALI CANCELLANO I PILASTRI DEL DECRETO SICUREZZA.....	43
L'ETERNA TENTAZIONE DEL CONDONO, DA CRAXI IN POI.....	44
<i>Il primo intervento nel 1985 Il governo assicurò: resterà l'unico</i>	
LE PRIVATIZZAZIONI? ADDIO IL TURISMO AFFARE DI STATO.....	45
<i>Una holding del Tesoro sorpassa gli imprenditori</i>	
<b>LA STAMPA</b>	
ALLARME URANIO IMPOVERITO SIGILLI ALLA BASE MILITARE .....	47
<i>Il tribunale: disastro ambientale al poligono di Quirra</i>	
QUANDO GLI AVVOCATI FANNO I PARLAMENTARI .....	48

## LE AUTONOMIE

### SEMINARIO

## Assistenza diretta nella redazione del piano delle performance

In fase di approvazione dei bilanci, tutti gli Enti locali si devono confrontare con la realizzazione del Piano delle Performance, del PEG e del Piano dettagliato degli obiettivi che possono costituire anche un unico documento in conformità all'art. 4 del Decreto Brunetta e alle linee guida dell'Anci e della Commissione per la Valutazione delle Amministrazioni Pubbliche. Come è noto, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, vige il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; nonché il divieto di procedere ad assunzioni di personale e al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione (art. 10 c.5 D.lgs 150/09). Attraverso il servizio di assistenza diretta, gli Enti aderenti riceveranno gli schemi di tutti i documenti programmatici indicati oltre alle risposte ai quesiti nella sezione dedicata della Comunità di pratica dei Responsabili AAGG e Personale sul sito internet [www.formazione.asmez.it](http://www.formazione.asmez.it). Il servizio di assistenza diretta nella redazione del piano delle performance ha come coordinatore il Dr. Arturo BIANCO

---

### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **SEMINARIO: NUOVE ENTRATE PER I COMUNI ATTRAVERSO GLI ACCERTAMENTI ANAGRAFICI E IL CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE 2011**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25 MAGGIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

#### **COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.109 del 12 Maggio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

#### *LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI*

**DECRETO LEGISLATIVO 6 maggio 2011, n. 68** Disposizioni in materia di autonomia di entrata delle regioni a statuto ordinario e delle province, nonché di determinazione dei costi e dei fabbisogni standard nel settore sanitario.

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 5 maggio 2011** Proroga dello stato di emergenza in relazione alle intense ed eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel mese di aprile 2009 nel territorio della regione Piemonte e delle province di Piacenza e Pavia, nei giorni dal 26 al 30 aprile 2009 nel territorio dei comuni di Lodi e Parma ed alla violenta mareggiata che nei giorni 26 e 27 aprile 2009 ha interessato le province di Ferrara, Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 5 maggio 2011** Modifica ai decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri del 6 giugno 2005 e del 5 marzo 2007, relativi all'assegnazione finanziaria alla regione Abruzzo, ai sensi dell'articolo 32-bis del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 5 maggio 2011** Proroga dello stato di emergenza per lo svolgimento delle attività di bonifica delle discariche «A» e «B» del sito di interesse nazionale ex area SISAS nei comuni di Pioltello e Rodano in provincia di Milano ed estensione del medesimo stato di emergenza alla discarica «C».

**DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 5 maggio 2011** Revoca dello stato di emergenza in ordine agli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito il territorio della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia nell'ultima decade del mese di dicembre 2009.

## NEWS ENTI LOCALI

### GUARDIA DI FINANZA

## Sequestrati 17 mln a Bnl, ipotesi truffa comuni in Sicilia

La Guardia di finanza di Messina ha effettuato un sequestro preventivo equivalente per oltre 17 milioni di euro nei confronti della Bnl per una ipotesi di truffa aggravata ai danni dei comuni di Messina e Taormina. Lo rende noto un comunicato della stessa Guardia di finanza. Il G.I.C.O. della Guardia di Finanza di Messina, nell'ambito dell'operazione "Over the counter" diretta dalla Direzione Distrettuale Antimafia ha dato esecuzione al decreto di sequestro emesso dal Gip del Tribunale di Messina, Maria Vermiglio. L'ipotesi investigativa della Dda di Messina, guidata dal procuratore Guido Lo Forte e seguita dal sostituto procuratore Antimafia Vito Di Giorgio, è quella della "truffa aggravata" già contestata lo scorso anno a diversi funzionari della Bnl nel periodo 2002/2007. La somma "congelata" in questa fase dal Gip, in attesa della conclusione del procedimento, quale presunto illecito profitto per la Bnl in danno delle due amministrazioni locali peloritane, è rappresentata da quei costi occultati ai Comuni per un importo complessivo di euro 17.068.589,39

Fonte ASCA



## NEWS ENTI LOCALI

### FEDERALISMO

## Confedilizia, irricevibile proposta Fmi su Ici prima casa

"La proposta del Fondo monetario internazionale di permettere ai Comuni di tassare anche le prime case che attualmente non pagano l'Ici è irricevibile". Lo dichiara il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani. "Tutto l'impianto fiscale del federalismo - aggiunge - è infatti stato costruito sul presupposto che le prime case (fatta eccezione per quelle centomila circa che, colpite da una barbara discriminazione, tuttora la pagano) non diano gettito alcuno ai Comuni, che sono così abbondantemente stati locupletati con le nuove norme in materia di addizionali e di tasse di scopo oltre che con l'imposta di soggiorno. Se si vogliono perseguire i risparmiatori dell'edilizia in modo assoluto, lo si dica apertamente". "In questo momento, - prosegue - non sarà certo un aiuto alla ripresa, specie con quella cedolare - tutt'altro che secca - che è stata varata e che, intrisa di spunti demagogici, rischia - per quanto risulta alle nostre Associazioni territoriali e in mancanza di pronti interventi correttivi, amministrativi o legislativi - di far fallire una proposta che poteva veramente costituire una svolta nel mercato degli affitti".

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### SITI WEB

# Le linee guida per le amministrazioni

**A**nnunciate al Forum Pa dal ministro Brunetta, le nuove Linee guida per i siti web della pubblica amministrazione sono state pubblicate in versione preliminare e per la consultazione pubblica sul portale dell'Innova-

zione. Previste dalla direttiva del 26 novembre 2009 n. 8, destinate a tutte le amministrazioni pubbliche, le linee guida dovrebbero favorire il miglioramento continuo della qualità dei siti web istituzionali. Dopo la prima edizione del luglio scorso, le linee guida 2011 recepiscono le novità introdotte dal Dlgs 235/2010 (nuovo CAD), dalla delibera Civit 105/2010 e dalle Linee guida del Garante della privacy in materia di trattamento di dati personali contenuti anche in atti e documenti amministrativi effettuati da soggetti pubblici per finalità di pubblicazione e diffusione sul web. La consultazione pubblica telematica durerà due mesi e consentirà a tutti gli stakeholder di proporre suggerimenti e indicazioni.

---

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI



## NEWS ENTI LOCALI

### AGENDA 21 LOCALE

# Regioni in ordine sparso

L'indagine effettuata dal coordinamento Agende 21 locali italiane sulle azioni portate avanti dalle Regioni per l'energia sostenibile e la protezione del clima evidenzia un quadro frammentato e disomogeneo, conseguenza della mancanza di una strategia nazionale definita. Le numerose buone pratiche perdono di efficacia a causa del mancato coordinamento e di una regia che indichi in modo chiaro alle amministrazioni locali la direzione da prendere in modo corale. La maggior parte delle Regioni ha definito degli obiettivi, ma questi sono spesso calcolati con metodi e su basi diverse, non sono generalmente confrontabili e inoltre non sono sintetizzati in un indicatore aggregato.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

## NEWS ENTI LOCALI

### LA SENTENZA

# Cane randagio morde passante, Comune condannato

Il Comune di Catania è responsabile del danno subito da un cittadino che venne morso da un cane randagio e medicato in ospedale. Lo rende noto Consumatori che ha assistito la vittima nel procedimento. La sentenza prevede un risarcimento di 150 euro e il pagamento delle spese legali. Il Giudice di pace, Manuela Cardillo, ha ritenuto infatti il Comune responsabile dell'aggressione perchè gli Enti locali devono provvedere alla cattura dei cani vaganti. I legali dell'amministrazione hanno negato la responsabilità del Comune nel caso perchè non era proprietario del cane. Un mese dopo il danno subito dall'uomo, lo stesso animale avrebbe tentato di aggredire anche sua moglie, una disabile in stato interessante, ma la donna sarebbe riuscita a salvarsi trovando riparo nella sua automobile.

Fonte [BLOGSICILIA.IT](http://BLOGSICILIA.IT)

## Lettera aperta a Befera

# Moral suasion disarmata contro l'invadenza del Fisco

**G**entile dottor Befera, ho letto con attenzione – come, penso, molti altri contribuenti italiani – la lettera che, in qualità di direttore dell'agenzia delle Entrate, ha ritenuto di inviare agli uffici territoriali dell'amministrazione finanziaria. Ne ho apprezzato la forma e la sostanza. Ma temo di doverle segnalare che la sua lettera, lungi dal rappresentare la soluzione del problema, è piuttosto l'espressione compiuta del problema stesso. L'idea che il rapporto fra Stato e cittadino possa essere definito in una lettera inviata da un valente funzionario dello Stato ai suoi collaboratori è in sé espressione di un rapporto non paritario. Attraverso i suoi uomini migliori il Sovrano graziosamente concede al suddito un trattamento più umano ed equo. È una visione che temo non ci porti lontano. Perché il rapporto fra Stato e cittadino sia realmente paritario, deve esprimersi in primo luogo nei comportamenti quotidiani dello Stato (e l'accertamento non sempre fa parte di questa categoria). Ma soprattutto, la natura paritaria del rapporto fra Stato e cittadino, trova la propria espressione naturale in primo luogo nella lettera della legge. Sotto il primo profilo, lo Stato italiano appare, agli occhi del cittadino, quotidianamente inadempiente e regolarmente impunito per le sue inadempienze. Appare tale agli occhi del cittadino che non ottiene giustizia, o che ricorre alla vigilanza privata perché l'ordine pubblico non è garantito come dovrebbe, o che vede nell'istruzione privata o nella sanità privata l'unica costosa alternativa a un pubblico che ha imparato a chiedere (se non a pretendere) ma spesso e volentieri arrogantemente si rifiuta di dare. Ci si lamenta spesso dello scarso senso civico degli italiani, ma non altrettanto spesso si riconosce come sia lo Stato, in tutte le sue articolazioni, a manifestare

scarso civismo. Ma soprattutto, come dicevo, è la legge il luogo in cui Stato e cittadino vedono sancita la propria parità. E lei, dottor Befera, sa bene che le norme entro le quali da quindici anni a questa parte si esplica la sua attività sono norme più da stato di emergenza (se non di assedio) che da stato di diritto. L'elenco è lungo e a lei ben noto. Si tratta, spesso e volentieri, di norme che non sarebbero nemmeno lontanamente concepibili in un rapporto fra privati (cioè in un rapporto fra pari) e che hanno sancito da quindici anni a questa parte la trasformazione del rapporto fra Stato e cittadino in un rapporto diverso: quello fra Sovrano e suddito. Da quindici anni a questa parte, governanti di ogni tendenza hanno detto e ripetuto che questa trasformazione era ed è necessaria e dovuta se si voleva e se si vuole attaccare e sconfiggere il fenomeno dell'evasione. Un obiettivo - sia detto senza la

minima esitazione - che dovrebbe comparire ai primissimi posti nell'agenda di qualunque governo della Repubblica. Ebbene, a distanza di quindici anni, i comunicati delle amministrazioni che lei guida ci ricordano a cadenza regolare che da un lato cresce significativamente il recupero di imponibili evasi e, dall'altro, crescono gli imponibili evasi. Ben vengano, dunque, le sue istruzioni agli uffici territoriali. Ma, mi creda, il problema non è il bon ton dell'amministrazione finanziaria. Il problema è l'impostazione esclusivamente coercitiva dei rapporti fra Stato e cittadino che i governi degli ultimi quindici anni - tutti, indistintamente - hanno fatto propria. Un'impostazione fuori dalla storia e, come si vede, destinata alla sconfitta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nicola Rossi**

Il malessere fiscale – Riscossione sotto tiro

## La Sardegna rilancia la protesta anti-Equititalia

*Più di ventimila persone in piazza a Cagliari*

**CAGLIARI** - La Sardegna, per un giorno, è l'Italia. Schiacciati dalle pretese fiscali, gli imprenditori e gli autonomi in crisi nera chiedono aiuto alla regione. Che chiederà lo stato di crisi regionale e la moratoria sugli interessi per un anno. Richieste che il governatore Ugo Cappellacci porterà sul tavolo del governo nazionale. L'ha promesso lui stesso ai rappresentanti degli otto movimenti che questa mattina hanno marciato insieme, pacificamente, per le vie di Cagliari. Più di 20mila persone, artigiani, commercianti, pastori, disoccupati giunti da ogni parte dell'isola ma in particolare dall'area del Sulcis Iglesiente, si sono date appuntamento nelle primissime ore del mattino davanti al quartiere fieristico, per poi raggiungere la sede del governo regionale, in via Roma. Per ore, sotto un sole cocente, hanno gridato slogan contro Equitalia, ma anche contro i partiti politici che non hanno mai affronta-

to il problema delle tasse che migliaia di aziende non possono più pagare, pena la chiusura. E i battenti alla fine del 2010 li hanno chiusi oltre 2.500 attività, in ragione di un debito complessivo (a fine 2010) di quasi 3,5 miliardi di euro. Con poche armi a disposizione, per la verità, la giunta regionale ha messo sul tavolo un fondo di 50 milioni per le imprese in crisi che non riescono a pagare le tasse e altri 10 milioni come fondo di garanzia antipoverità, per le famiglie in gravissima crisi. «Dobbiamo accettare quello che ci viene dato - dice Andrea Impera, uno dei leader del movimento - d'altra parte la situazione è veramente drammatica. Conosco situazione di gente finita sul lastrico. Adesso vedremo cosa accadrà». Di certo, dalla prossima settimana Cappellacci aprirà un tavolo di confronto con Inps, Equitalia e Sfirs (la finanziaria regionale) per cercare di dare risposte rapide. «Apriremo un tavolo

anche con gli istituti di credito - fanno sapere dall'entourage di Cappellacci - perché c'è anche un problema con le banche». Ma c'è chi ha storto la bocca di fronte a queste soluzioni, e sono i movimenti indipendentisti che insieme a Fli hanno preso la testa della protesta, circa due mesi fa. «Sono solo promesse elettorali» ha detto Maddalena Callia, Fli, seguita da Claudia Zuncheddu del movimento indipendentista Irs. Qui, domenica e lunedì si vota per le amministrative in 97 comuni, tra cui Cagliari e Olbia, ma anche per il referendum sul nucleare. In teoria, quasi 1,5 milioni di persone. I partiti di centrodestra al potere in Regione e a Cagliari, ma anche quelli dell'opposizione, in questa vicenda sono sembrati molto disattenti. Solo qualche dichiarazione del tipo, «Con noi Equitalia o cambia contratto o non rinnoviamo il mandato». Parole da campagna elettorale. Ieri l'occasione per far sfilare

re i furgoni a vela con le facce dei candidati, mentre era in atto la manifestazione, era troppo ghiotta per farsela sfuggire. Ma ci si può anche anche immaginare i commenti dei cittadini, qui non riproponibili. Le gravi difficoltà attuali, tuttavia, hanno un'origine molto lontana: questa è l'unica regione a non avere un chilometro di autostrada, solo il 4% delle reti ferroviarie è elettrificate e solo la Cagliari-Decimomannu è a doppio binario. L'energia costa il 25% in più e i trasporti di merci e persone hanno differenze di aumento rispetto al resto d'Italia a due cifre. Parlare di competitività, qui, è una bestemmia, e si muore ancora di disoccupazione: ieri è toccato a un ragazzo di vent'anni, laureato con 110 e lode. Suicida. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Vincenzo Del Giudice**

Il decreto sviluppo – Oggi in Gazzetta ufficiale

# Spiagge ai privati per 20 anni

*Tagliati i termini per il diritto di superficie - Scompare la norma sui patti di famiglia*

**ROMA** - Il diritto di superficie sulle spiagge scende a 20 anni e va rilasciato nel pieno rispetto dei principi comunitari di «economicità, efficacia e imparzialità». Arriva un tetto alla sanzione amministrativa per le liti temerarie sugli appalti pubblici. Passa a 90 giorni il silenzio assenso se il soprintendente ai beni culturali non procede al rilascio dell'autorizzazione paesaggistica. Saltano le nuove regole sul "patto di famiglia" e la norma "blocca-processi" per il personale della scuola. Sono le principali modifiche allo schema del decreto sviluppo, introdotte dopo i rilievi mossi dal capo dello Stato, che dà il via libera alle misure sulle semplificazioni amministrative e alla nascita della nuova agenzia dell'acqua. La novità più rilevante riguarda gli arenili. Come anticipato sul Sole 24 ore di ieri il Colle ha imposto un miglior raccordo del regime introdotto dal Dl, che dovrebbe andare oggi in Gazzetta Ufficiale, con la normativa comunitaria visto che il nostro Paese ha già subito l'apertura di una procedura d'infrazione dell'Ue per la violazione della direttiva

Bolkestein del 2006 sulle liberalizzazioni. Rimane la possibilità di attribuire ai privati il diritto di superficie (con annesso permesso di edificabilità nelle aree non sottoposte a vincoli) sulle coste e sugli eventuali manufatti già esistenti (che potranno essere abbattuti e ricostruiti) ma la sua durata scende da 90 a 20 anni. Di fatto fino al 2015 sopravviverà l'attuale sistema che prevede concessioni balneari di sei anni rinnovabili per altri sei, dopodiché le Regioni, d'intesa con Comuni e Agenzia del demanio, potranno assegnare il diritto di superficie ai privati nel rispetto dei «principi comunitari di economicità, efficacia, imparzialità, parità di trattamento, trasparenza e proporzionalità». L'ammonitare del canone sarà invece stabilito dal ministero dell'Economia in modo tale che non derivino effetti negativi per la finanza pubblica. Altro cambiamento annunciato l'addio all'interpretazione autentica della normativa italiana di recepimento della direttiva comunitaria 1999/70/Ce che fissa un tetto di tre anni per i contratti a tempo indeterminato e che aveva portato i tribu-

nali di Genova e Siena nelle scorse settimane a riconoscere un maxi-risarcimento o la stabilizzazione a un gruppo di insegnanti e personale Ata non confermati dopo tre incarichi annuali consecutivi. Per evitare altri ricorsi il Governo aveva pensato di inserire nel Dl l'esonero ex lege della scuola dal predetto tetto triennale. Ma, complice la moral suasion del Quirinale, scelse di rinviare la palla al disegno di legge comunitaria che la prossima settimana riprenderà il suo iter alla Camera. Sul fronte opere pubbliche (articolo 4 del Dl) sono tre le modifiche apportate rispetto allo schema reso disponibile sul sito dell'Economia per una consultazione pubblica. Raddoppia da 45 a 90 giorni il termine entro cui le soprintendenze dovranno rilasciare il proprio parere - divenuto ora obbligatorio ma non vincolante con il Dl - per il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica nei casi in cui i Comuni abbiano recepito le prescrizioni del piano paesaggistico regionale e in presenza di una valutazione positiva dell'adeguamento proposto dal municipio. Se il parere non dovesse arriva-

re scatterà il silenzio assenso. Nella norma sulle liti temerarie in materia di contratti pubblici, dalla rilettura del Colle spunta anche un tetto, pari al triplo del contributo unificato, della sanzione applicabile alla parte soccombente nel caso in cui la decisione del giudice sia fondata su orientamenti giurisprudenziali consolidati. Rispetto al testo licenziato a Palazzo Chigi, l'articolo 4 si arricchisce, poi, del comma 19 che, di fatto, consente all'Anas di considerare già dal bilancio 2010 i contributi in conto capitale già autorizzati come contributi in conto impianti. Una partita da 3,6 miliardi di euro assegnati all'Anas dal 2003 al 2005 per la realizzazione di investimenti sotto forma di apporto al capitale sociale e non sotto forma di contributi in conto impianti. Il che ha prodotto nel tempo, man mano che le opere sono realizzate un effetto negativo sul bilancio della società. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno  
Marco Mobili**



**Le novità inserite nel decreto**

**1 Diritto di superficie di 20 anni sulle spiagge**



Da 2015 i privati potranno ottenere un diritto di superficie di 20 anni (la bozza del Dl proponeva 90) sulle coste e sugli edifici già esistenti. Saranno concessi dalle Regioni, d'intesa con Comuni e Demanio, nel rispetto dei principi comunitari di «economicità ed efficienza». I canoni li fisserà il Mef

**2 Tetto per le liti temerarie negli appalti pubblici**



Per ridurre il contenzioso nei contratti pubblici il Dl sviluppo introduce una misura ad hoc per scongiurare le liti temerarie. Ora, dopo la rilettura del Colle, viene introdotto un limite, pari al triplo del contributo unificato, alla sanzione applicata per chi perde il contenzioso in cui si è avventurato

**3 Autorizzazioni paesaggistiche**



Semplificato il procedimento per rilascio dell'autorizzazione paesaggistica: il parere obbligatorio del Soprintendente diventa non vincolante per i Comuni che hanno recepito le prescrizioni del piano paesaggistico regionale. Dopo i 90 giorni scatta il silenzio assenso

**4 No alle modifiche del patto di famiglia**



Saltano dal Dl le modifiche al Codice civile sul patto di famiglia. Le nuove regole introducevano, tra l'altro, una nuova fattispecie in cui il «beneficiario» dell'azienda o delle partecipazioni diveniva titolare dei beni oggetto del «patto» alla scadenza di un termine o di una condizione sospensiva

**5 Stop alla blocca-ricorsi nella scuola**



Salta la norma che esonerava la scuola dalla direttiva comunitaria del '99 che fissa un tetto di tre anni ai rapporti di lavoro a tempo parziale dopodiché scatta la trasformazione in tempo indeterminato. La norma serviva a stoppare i ricorsi dei supplenti: se ne riparerà nel Ddl comunitaria

**6 All'Anas contributi in conto impianti**



Tra le new entry rispetto alla bozza pubblicata la settimana scorsa sul sito del Tesoro spunta anche la norma che consente, già dal bilancio 2010, di considerare i contributi in conto capitale autorizzati in favore dell'Anas quali contributi in conto impianti

**Partecipazioni ed aree edificabili - Sconto per chi vuole recuperare in detrazione l'imposta sostitutiva versata in precedenza**

## **Le rivalutazioni portano entrate per 325 milioni**

***RICHIESTA DI RIMBORSO/L'istanza per recuperare quanto è già stato versato va presentata entro 48 mesi - Con la riapertura dei termini restano i nodi sulle perizie***

La rideterminazione dei valori dei terreni, aree edificabili e partecipazioni può costare poco se si recupera l'imposta sostitutiva versata nelle precedenti rivalutazioni. Il recupero non ha sbarramenti temporali e si può ripescare l'imposta sostitutiva versata sin dal 2002, ovviamente sugli stessi beni oggetto di nuova rivalutazione. L'articolo 7, comma 2, lettere ee) del Dl sviluppo prevede lo scomputo dell'imposta precedentemente versata e annuncia la previsione nel futuro modello Unico, del riporto dei dati necessari ai fini degli opportuni controlli. Come precisa la relazione ministeriale la nuova disposizione intende evitare il problema della richiesta di rimborso, ai sensi dell'articolo 38 del Dpr n. 602/73, entro il termine di 48 mesi dal versamento che ha generato un notevole contenzioso, in quanto si può ritenere legittimo il diritto al rimborso dell'imposta spettante ancorché versata da oltre 4 anni. Si ricorda che l'articolo 7 del nuovo decreto riapre i termini per le persone fisiche, società semplici ed enti non commerciali, per rideterminare il valore dei terreni agricoli ed edificabili, nonché delle partecipazioni societarie, diverse da quelle delle società quotate, ai fini della determinazione della plusvalenza ai sensi dell'articolo 67 del Tuir. Nella relazione tecnica viene previsto un gettito, sottraendo quello relativo alle rate residue della precedente rivalutazione di 325 milioni di euro per gli anni 2011 e 2012. Non viene però ancora regolato il caso della perizia al ribasso relativamente ai terreni, ipotesi assai frequente in un momento di recessione economica. Si ricorda che soltanto relativamente ai terreni il valore di perizia è quello minimo ai fini delle imposte di registro, ipotecaria e catastale nonché per le imposte dirette (articolo 7, legge n. 448/01). Quindi se ad esempio un terreno fu valutato a 1.000 ed ora viene venduto a 800, secondo l'Agen-

zia delle Entrate (circolare n. 15 del 1° febbraio 2002) la perizia è inefficace. Pur non condividendo le conclusioni dell'Agenzia al riguardo, resta fuori dubbio che nell'atto di vendita con corrispettivo pari a 800 l'acquirente deve assolvere le imposte di registro e ipotecarie su 1.000. Per questa ragione si rende opportuna una nuova perizia su un valore di 800. Si pone quindi il problema, se nella fattispecie si debba pagare l'imposta sostitutiva del 4% su 800, oppure se sia possibile detrarre un pari importo dell'imposta sostitutiva assolta in passato su 1.000, come sembra logico. La nuova norma prevede altresì la procedura del rimborso dell'imposta sostitutiva assolta in occasione di una precedente rivalutazione e non compensata in sede di nuova rideterminazione del valore. Viene stabilito che in questo caso, spetta il rimborso in misura non superiore all'importo dovuto in base alla nuova rideter-

minazione del valore (ripren-  
dendo l'esempio sopra  
riportato non sarà possibile  
ottenere il rimborso dell'im-  
posta sostitutiva assolta sul  
maggior valore della prece-  
dente perizia pari a 200). La  
richiesta di rimborso segue  
le regole dell'articolo 38 del  
Dpr n. 602/73 e quindi deve  
essere presentata entro il  
termine di 48 mesi. Questo  
termine decorre dalla data  
del versamento dell'imposta  
sostitutiva o della prima rata  
della rivalutazione più re-  
cente. Infine, un'altra dispo-  
sizione prevede che per i  
versamenti effettuati entro  
la data di entrata in vigore  
del decreto legge, la richie-  
sta di rimborso può essere  
effettuata entro 12 mesi da  
tale data. In questo modo  
vengono riammesse nei  
termini le richieste di rim-  
borso delle imposte sostitu-  
tive assolte sulle rivaluta-  
zioni passate, precedenti a  
quella effettuata entro il 31  
ottobre 2010 (legge n.  
191/09, articolo 2, comma  
229). © RIPRODUZIONE  
RISERVATA

**Gian Paolo Tosoni**



Mezzogiorno - Il ministro Tremonti a Caserta

## «Banca del Sud, controllo locale»

*INFRASTRUTTURE/«L'obiettivo è collegare con l'alta velocità Roma e Reggio Calabria in quattro ore. Destinare ogni risorsa allo sviluppo»*

ROMA - Il Mezzogiorno è la vera priorità nazionale. Per questo occorre concentrare «tutto quello che possiamo in termini di risorse» al Sud, nella consapevolezza che siamo un paese duale «ma non possiamo diventare un paese diviso». Per il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, intervenuto a Caserta ad una manifestazione elettorale del Pdl, il controllo della futura Banca del Mezzogiorno dovrà essere «assolutamente locale». La banca avrà come missione principale quella di «fare piccolo credito per le imprese». Poco prima, nel corso di una conferenza stampa a Reggio Calabria, Tremonti era tornato sul dualismo della nostra economia, in linea peraltro con quanto hanno sostenuto gli esperti del Fmi nel rapporto consegnato mercoledì scorso al governo. Due economie diverse, con il Nord e il Centro che reggono il confronto con le zone più sviluppate d'Europa, mentre il Sud presenta storicamente tassi di crescita nettamente al di sotto della media europea. Nel decreto sviluppo, che per Tremonti è ormai prossimo alla firma del Capo dello Stato, dopo i rilievi formulati su alcuni punti del provvedimento, si punta sul credito d'imposta al Sud ed è aperta la trattativa con Bruxelles per definire ambiti e criteri di forme aggiuntive di fiscalità di vantaggio. «Come si evince da tutti i documenti internazionali e da quello del Fondo Monetario – osserva Tremonti – il Sud deve essere oggetto della nostra azione. Nel mondo, le regioni che stanno indietro si muovono più velocemente». «In Italia, in Europa la regione che sta più indietro, invece, si muove meno velocemente, con il paradosso che ha i soldi e non li spende perché i fondi europei sono fondi

italiani che vanno a Bruxelles che poi li rimanda da noi». Il problema, annoso, è l'effettiva capacità di spesa dei fondi che affluiscono a vario titolo alle regioni del Sud: resta «tra le più basse d'Europa. Ci sono regioni un po' più avanti e altre scandalosamente indietro. Oggettivamente, ti fa pena vedere che sono soldi italiani che vengono parcheggiati in questi meccanismi per un po' di tempo, poi, quando non li spendi, vanno in un altro Paese d'Europa». E allora, il vero problema non è tanto nella quantità degli stanziamenti e dei capitali che si mettono in moto, quanto nella «capacità amministrative. Succede che ricevi i soldi e non li spendi e invece di prendertene la responsabilità perché non li hai spesi, chiedi ancora dei capitali a loro volta destinati ad essere ancora parcheggiati e poi inviati in altri Paesi d'Europa». Di chi è la

responsabilità? «Forse di tutti, di nessuno, però è ora di finirla». Nel decreto sviluppo - ha spiegato il titolare dell'Economia - vi sono misure che puntano a sostenere l'economia del Sud. Si è discusso molto delle coste, ma in realtà il «punto principale è nella possibilità di far nascere, lungo tutte le nostre coste, i distretti turistico alberghieri, in zone a burocrazia zero». Tremonti rilancia lo sportello unico per le imprese, in cui sarà possibile concentrare tutte le pratiche burocratiche e amministrative per avviare una attività produttiva. Poi c'è un problema di classe dirigente: «Nel Mezzogiorno ho incontrato delle persone serie che ti chiedono, ma che dimostrano anche quello che hanno fatto e che vogliono fare». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**D.Pes.**

**Il voto a Napoli - L'annuncio sull'edilizia irrita gli alleati ma Bossi assicura: avanti col Pdl per le riforme - Morcone (Pd): eccola la loro legalità**

## Case abusive, lite Berlusconi-Lega

*Il premier: stop alle ruspe fino a dicembre - Calderoli: prima ne deve parlare con noi*

**ROMA** - Penultime promesse da campagna elettorale fatte via radio per prepararsi al comizio finale che per Silvio Berlusconi sarà a Napoli. La sorpresa che il premier ha in serbo si chiama abusivismo ed è di certo "popolare" in un'area dove è piuttosto estesa, dunque, può essere il jolly giusto per conquistare la vittoria in una città che lui considera la meno difficile da strappare al centro-sinistra. E infatti il target del successo lo dice lui stesso: «Strappare uno o due città alla sinistra». Torino e Bologna sembrano però sfide più difficili perfino per un premier che ieri si sentiva già vincente. «Nel mio incontro con i cittadini di Napoli farò vedere che ho pronto il provvedimento che sospenderà gli abbattimenti delle case per valutare il

problema in vista di una soluzione. Il provvedimento prevede la sospensione degli abbattimenti fino alla fine dell'anno in modo che avremo tutto il tempo per rimediare ad una situazione insostenibile». In serata, però, la Lega gli rovina il "pacchetto" preparato per piazza Plebiscito dove ci sarà l'ultimo comizio del premier prima del voto di domenica e lunedì prossimi. «Berlusconi dovrà parlarne anche con la Lega». L'altolà è di Roberto Calderoli ed è facile intuirne le ragioni: non solo c'è una – ormai – ripetuta contrapposizione tra premier e Carroccio ma è evidente come il tema interessi poco i padani. «Personalmente, indipendentemente da dove siano collocati gli immobili, sono contrario a fermare abbattimen-

ti già disposti di costruzioni abusive, che tra l'altro non avrebbero neppure potuto essere sanate nei precedenti condoni edilizi», spiega ancora il ministro leghista. Argomenta meno l'ultra padano Mario Borghezio che al programma La Zanzara di Radio 24 fa sapere: «Lo stop all'abbattimento delle case abusive? Una grandissima cazz...». In serata Umberto Bossi è stato però conciliante: «Dobbiamo andare avanti con il Pdl per fare le riforme». Ma non c'è solo l'abusivismo, l'altro buco nero napoletano si chiama rifiuti. E anche qui Silvio Berlusconi ricorda e ripete quello che ha promesso già il candidato sindaco del Pdl, Gianni Lettieri: «Non farà pagare le tasse sui rifiuti ai cittadini finché ci saranno sacchetti abbandonati

nelle strade». Niente Tarsu quindi perché «non si possono pagare le tasse per un servizio che non c'è». Ma proprio sui rifiuti il Cavaliere si gioca l'altra carta con i napoletani «che non saranno irriconoscenti con me e mi faranno vincere al primo turno». Lo stop Berlusconi lo prende dalla Lega ma è il Pd che mette all'indice la sua idea di legalità, come fa l'ex prefetto Mario Morcone, candidato del Pd-Sel: «Ecco cosa la destra intende per legalità! Invece di iniziative sulla qualità della vita, il premier annuncia l'ennesima legge ad hoc. Spero che almeno ci siano i 150 milioni sottratti a Napoli dal nuovo federalismo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

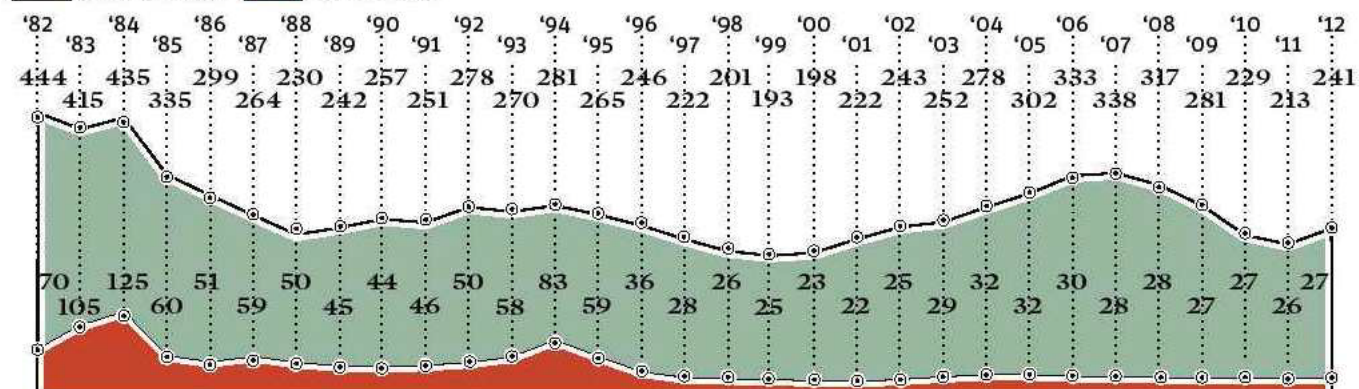
**Li. P.**

**SEGUE GRAFICO**

## L'andamento delle costruzioni irregolari

Numero di abitazioni ultimate. Dati in migliaia

■ Totale generale    ■ Di cui abusive



Fonte: Cresme

**Le stime Cresme** - Nel 2010 ancora 27mila abitazioni «informali» su 229mila realizzate, ma il business è in declino

## **Resta fuori legge il 12% delle nuove abitazioni**

**ROMA** - Non siamo più ai livelli degli anni 80 quando le abitazioni abusive realizzate toccavano punte del 28,7% sul totale del costruito, come per esempio nel 1984, anno precedente al primo condono edilizio: 435mila abitazioni realizzate di cui 125mila abusive. La macchina dell'edilizia fuori legge girava al massimo con 70mila edifici abusivi l'anno di media, collegata alla grande macchina edilizia di quegli anni. Non siamo neanche ai livelli degli anni 90, quando erano scesi i dati assoluti ma le percentuali restavano le stesse (83mila case abusive su 281mila, il 29,6%, nel 1994, anno del secondo condono edilizio). Ma l'abusivismo registra ancora oggi numeri di tutto rilievo: nel 2010 si tratta di 27mila abitazioni su 229mila, l'11,8%. Per il 2011 la stima è di 26mila su 213mila. I numeri sono stimati dal Cresme, il centro di ricerche economiche e sociali per il mercato dell'edilizia, che all'abusivismo ha dedicato numerosi studi. «L'economia informale – dice il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini – continua ad avere un peso consistente nel settore edilizio, ma siamo in una stagione totalmente diversa da

quella in cui regnava il modello di sviluppo incrementalista, quando tutto era utile pur di fare quantità. Oggi paghiamo ancora gli effetti di quello sviluppo disordinato e fuori delle regole, per esempio in termini di frane, alluvioni, dissesto idrogeologico, ma la grande opportunità, anche economica, viene oggi dalla manutenzione del territorio. È questo il grande mercato potenziale da cogliere, quello della qualità del territorio, e la politica fa un errore a investire ancora su vecchi modelli che economicamente non hanno quasi più senso». I tre condoni edilizi del

1985, del 1994 e del 2003 hanno segnato uno spartiacque in termini di quantità e hanno aiutato a capire quanto il controllo del territorio sia una variabile decisiva nello sviluppo del futuro. «Oggi non c'è nessun comune che alimenta come succedeva allora il fenomeno dell'abusivismo, tutti hanno un piano regolatore». Anche nelle regioni più colpite – dice Bellicini – l'abusivismo non paga più. Il futuro è altrove. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giorgio Santilli**

La proposta di legge popolare

## Il Carroccio accelera: ministeri decentrati

ROMA - In via Bellerio dicono che la ragione dello slittamento dal 12 al 19 giugno dell'appuntamento di Pontida sia dovuto alla presentazione di una proposta di legge popolare sul decentramento dei ministeri. In realtà non è così. La proposta esiste ma il rinvio del rito sacro padano è dovuto più a un gesto di rispetto istituzionale verso il Capo dello Stato. La ragione? La data del 12 coincideva "bruttalmente" con quella dei tre referendum sul nucleare, l'acqua e il legittimo impedimento. Aver fissato l'evento clou del Carroccio proprio quel giorno è apparso come un gesto di voluta indifferenza, di smaccata presa di distanza verso quella scadenza referendaria a cui il Quirinale ha prestato attenzione. E, dunque il Senatur ha deciso che serviva un gesto di bon ton istituzionale per consolidare quei rapporti con il Colle a cui i padani tengono molto. «Umberto Bossi lancerà un'iniziativa epocale, che richiede, però, un passaggio preliminare in Corte di Cassazione. È questa la ragione dello spostamento di Pontida», spiegava ieri Roberto Calderoli alludendo al disegno di "trasloco" dei ministeri. Ma la ragione vera invece è l'attenzione verso il Colle con cui anche ieri c'è stata occasione per uno scambio a distanza. Al presidente della Repubblica che ieri ha parlato di federalismo – non solo fiscale ma anche istituzionale – ha dato subito ragione Umberto Bossi mentre il ministro Calderoli lo ha voluto ringraziare pubblicamente. «Le

sue parole sono musica per noi. È stato l'unico che si è ricordato che domani (oggi, ndr) andrà in Gazzetta ufficiale il federalismo regionale e provinciale. Ora, come ha detto anche il capo dello Stato, ci vuole il Senato federale». La grande sintonia sulle riforme viene, dunque, contraccambiata da un rispetto estremo che arriverebbe fino allo spostamento di una data-evento per le camicie verdi. Il 19 giugno, comunque, al nuovo appuntamento di Pontida verrà presentata quella proposta di legge popolare che già fu annunciata, nello stesso luogo, lo scorso anno. E cioè la Lega raccoglierà firme per proporre il decentramento territoriale dei ministeri: tre andranno al Nord (Milano, Torino, Venezia) e tre al Sud (Napoli, Palermo,

Bari) mentre si prevede il trasloco di ministeri (come i Beni culturali?) a Firenze. Prenderebbe così corpo quel «progetto di capitale reticolare» a cui il Carroccio sta lavorando da un po'. E adesso sembra il momento giusto. Con il federalismo sui binari giusti, con il "viatico" del Capo dello Stato sul tema delle riforme istituzionali, il Senatur prende quel passo più veloce per portare al traguardo i progetti leghisti. Non solo federalismo fiscale ma federalismo istituzionale e riassetto delle competenze del Governo e dello stato sul territorio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lina Palmierini**

**Bilancio in rosso - Aumenta il costo dei dipendenti**

## **Entrate mai riscosse a quota 3,5 miliardi**

**MILANO** - Se riuscisse a incamerare d'un colpo tutte le entrate che, messe a bilancio negli anni scorsi, si sono perse per strada prima di arrivare in cassa, il Comune di Napoli sarebbe inondato da un mare di risorse: quasi 3,5 miliardi, un terzo dei quali sono state accertate prima del 2005, ma a Palazzo San Giacomo non si sono mai viste. L'inefficienza della riscossione è un problema storico del Comune, e sopravviverà anche al passaggio della Giunta Iervolino. Passando al

setaccio le tabelle del consuntivo 2010, arrivati ai «residui» (cioè le entrate non riscosse e le uscite non pagate) i revisori dei conti hanno fermato il "visto" (tecnicamente, hanno espresso «eccezione e riserva di giudizio»): «Nonostante i reiterati inviti – hanno scritto nella relazione depositata la scorsa settimana – dobbiamo constatare l'inesistenza di meccanismi correttivi». La montagna degli arretrati, che si riflette anche nella colonna dei pagamenti, non è però l'unico

punto critico del bilancio su cui i revisori hanno stoppato il timbro: la stessa «riserva di giudizio», per esempio, torna nel capitolo dedicato alla spesa di personale: tra 2007 e 2010 i dipendenti diretti del Comune sono scesi di quasi un sesto, attestandosi a quota 10.557, ma il costo per ogni dipendente è volato a 41.367 euro all'anno, un livello lontano dalla media dei Comuni e soprattutto 4.500 euro più in alto rispetto a quello registrato appena tre anni prima. Con queste performance,

gestire i servizi pubblici ai cittadini diventa difficile. Lo dimostra la quota dei costi che Palazzo San Giacomo riesce a coprire con le entrate proprie: il 22,3%, la metà di quella registrata a Milano. Il resto arriva dai trasferimenti statali, destinati con il federalismo fiscale a cedere il passo ai tributi devoluti: un problema in più, su un equilibrio che già oggi è pericolante. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**



**Giustizia** - Per i giudici costituzionali è illegittimo l'obbligo di disporre il carcere obbligatorio per chi è accusato di omicidio

## **Maroni contro la Consulta: allibito**

*Il ministro dopo la bocciatura di una norma del pacchetto sicurezza: un favore ai criminali*

**ROMA** - È un altro schiaffo al pacchetto sicurezza del governo Berlusconi. La Consulta boccia l'obbligo per il giudice di incarcerare nel caso di «gravi indizi di colpevolezza» un sospettato o imputato di omicidio volontario. Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, dice che la decisione della Corte costituzionale «è veramente incredibile, non si riesce a capire questo favore ai criminali. Temo – aggiunge – che molti pericolosi criminali saranno rimessi in libertà. Proprio non capisco questa benevolenza nei loro confronti». La sentenza della Consulta – scritta dal giudice costituzionale Giuseppe Frigo, avvocato penalista arrivato alla Consulta su indicazione del centrodestra – riguarda solamente gli indiziati o imputati di omicidio volontario e non i condannati in via definitiva.

La Corte ha bocciato la «ingiustificata parificazione» (violazione art. 3 della Costituzione) operata dal pacchetto sicurezza tra l'omicidio volontario (art. 575 del codice penale) e i delitti di mafia, gli unici per i quali la Consulta e la Corte europea dei diritti dell'uomo hanno ritenuto giustificabile la «presunzione assoluta» di adeguatezza della sola custodia cautelare in carcere. Non si dà pace Roberto Maroni: «Se chi si macchia di omicidio invece di rimanere in carcere viene mandato a un'alternativa, poi non ci si può lamentare se, una volta uscito, commette un altro omicidio. È una sentenza incomprensibile – ha ripetuto il ministro dell'Interno – che rischia di rendere la vita facile ai criminali». «La Consulta in questo modo entra nelle scelte discrezionali che spettano al legisla-

tore – polemizza il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano – se il principio dell'articolo tre della Costituzione vale sempre allora anche per i mafiosi dovrebbe venir meno l'obbligo del carcere». Tanto è lo smacco che il Viminale, per ora, non ipotizza contromosse legislative. Eppure, i primi effetti della sentenza già si fanno sentire: i legali di Winston Manuel Reyes, reo confesso dell'omicidio di Alberica Filo della Torre, reclamano la scarcerazione del filippino indagato. La Lega, con il governatore del Veneto Luca Zaia e con la parlamentare Carolina Lusana, accusano la Corte Costituzionale di non rispettare la volontà popolare. Un'accusa motivata anche dalle numerose bocciature che la Consulta ha deciso contro le norme del pacchetto sicu-

rezza. Come lo stesso divieto di misure alternative al carcere anche per gli imputati o indagati di violenza sessuale; la previsione dell'aggravante di clandestinità per chi delinque; la sanzione penale per coloro che trovandosi in stato di estrema indigenza non possono obbedire all'ordine di allontanamento dall'Italia; gli ampi poteri conferiti ai sindaci per emanare ordinanze anti-luicelle e anti accattonaggio; il ruolo delle ronde nel segnalare disagi sociali. Il pacchetto sicurezza perde pezzi, insomma, e cadono proprio alcune delle norme-simbolo annunciate dall'esecutivo Berlusconi fin dal suo insediamento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marco Ludovico**

**SEGUE GRAFICO**





CONSORZIO

**ASMEZ**

13/05/2011

**EDINA**  
soc. coord. a r.l.

## I NO DELLA CONSULTA SUL PACCHETTO SICUREZZA



### 10 giugno 2010 Aggravante di clandestinità

- Stop alla norma che prevede l'incremento della pena di un terzo se il reato è commesso da un immigrato illegale



### 25 giugno 2010 Ronde contro il disagio sociale

- No all'intervento dei gruppi di cittadini in vigilanza non armata per segnalare situazioni di difficoltà o emarginazione



### 8 aprile 2011 Superpoteri ai sindaci

- Illegittima la norma che consente ai sindaci di adottare provvedimenti "a contenuto normativo ed efficacia a tempo indeterminato"



### 12 maggio 2011 Omicidio, gravi indizi colpevolezza

- Il giudice in questo caso non può essere obbligato a disporre la sola custodia cautelare, ma può decidere anche misure alternative

Campagna elettorale

# Niente occhiolini all'abusivismo

La strizzata d'occhio all'abusivismo edilizio proprio no, presidente Berlusconi. Non va bene neanche per raccogliere qualche voto in più dell'ultimo momento a Napoli. Non va bene per molte ragioni e forse è inutile ricordarle tutte, tanto sono note. Le connessioni del fenomeno dell'edilizia informale con la criminalità organizzata, per esempio, sono note. Il rischio idrogeologico (frane, alluvioni, allagamenti) connesso in modo diretto con la realizzazione di edilizia fuori di ogni regola è noto. Aver detto no a nuove forme di condono edilizio dopo i tre del 1985, del 1994 e del 2003 è una conquista dell'Italia di oggi. C'è anche un argomento economico che si può usare per dire no all'abusivismo edilizio sempre e comunque. Un argomento che crea ricchezza e occupazione: una politica di riqualificazione e manutenzione di un territorio che resta ancora una delle grandi opportunità dell'Italia. Occorre valorizzare il paesaggio, demolire gli edifici abusivi e degradati, incentivare l'architettura di qualità, riqualificare ampie porzioni delle nostre città. Avevamo colto un accenno di questa politica di sviluppo vero anche nel decreto legge: contiamo di non esserci sbagliati.

## Elezioni amministrative

# Le donne nei Comuni un'opportunità non colta

**L**e elezioni amministrative sono imminenti. Si vota in 1177 Comuni e 9 Province. Le elezioni saranno un'opportunità per aumentare la presenza femminile nelle amministrazioni locali? Avremo più donne alla guida dei nostri Comuni? Le candidature femminili nelle grandi città sono cresciute di circa il 10% - per effetto di un incremento del 30% circa nelle liste del centro-sinistra e del 10% in quelle di centro-destra - rispetto alla tornata precedente (si veda Il Sole 24 Ore di lunedì 9 maggio), ma basterà questo per convincere gli elettori? L'empowerment politico femminile è un tasto dolente in tutti i Paesi. Secondo i dati del World economic forum, solo il 18% della distanza tra il potere politico maschile e femminile nei Parlamenti e Governi nazionali è stato colmato. Le donne nel Parlamento europeo sono il 35%, ma se guardiamo ai singoli Paesi si passa, per la Camera dei deputati (o camera unica) da percentuali superiori al 40%

in Svezia, Olanda, Finlandia al 21% italiano. Come evidenziano i dati, le difficoltà di essere eletti al Senato sono maggiori: in Italia solo il 18% delle donne ce la fa e, con l'eccezione di Finlandia, Spagna - che negli ultimi anni per precisa volontà politica ha fatto passi da gigante - Norvegia, Svezia e Belgio, meno del 30% dei ministri è donna. In Italia le ministre sono cinque, di cui tre senza portafoglio. Ma cosa succede a livello locale? Un'ipotesi da esplorare potrebbe essere che alle poche donne elette o con incarichi di governo a livello nazionale o federale corrisponde però una loro presenza più significativa a nelle amministrazioni locali. L'ipotesi di scuola è che poiché le donne si sono affacciate più tardi degli uomini nell'ambito della politica, stanno facendo ancora la gavetta nelle amministrazioni locali, poi, eventualmente, approderanno in numeri maggiori a Parlamento e Governo nazionale. A confermare questa ipotesi guardiamo il caso della

Francia: la rappresentanza femminile in Parlamento è ferma a circa il 20%, mentre le donne rappresentano il 48% nei consigli regionali. Questo non sembra tuttavia accadere nel nostro Paese. Nelle Province le donne sono solo il 12% dei consiglieri e il 6% degli assessori; nei Comuni il 19% dei consiglieri e il 6% degli assessori. Il valore più alto di assessori si registra in Emilia Romagna, dove comunque non superiamo l'11% di donne nelle giunte comunali. Qualche cambiamento nel tempo c'è stato. Mentre negli anni 80 solo tre donne su 100 avevano la carica di sindaco, gli ultimi dati disponibili indicano che il numero di donne sindaco è salito a circa 10 su 100. La crescita della rappresentanza femminile è stata simile tra le varie aree del Paese. I sindaci donna guidano con più probabilità Comuni dove il livello di reddito è più elevato, al Nord piuttosto che al Sud; grandi o piccoli non fa differenza. Ci auguriamo che le prossime elezioni confermino e accelerino

il trend positivo. Ma guardando i nomi dei candidati sindaco nelle principali città non ci aspettiamo (purtroppo) grandi rivoluzioni di genere. Peccato. Perché le donne in politica possono rappresentare un'opportunità di rinnovamento e miglioramento della qualità della classe politica. Il numero medio di anni di studio delle donne italiane presenti nelle amministrazioni locali è superiore a quello degli uomini. Come nel mercato del lavoro, è attivo un meccanismo di selezione positiva, per cui solo le donne più qualificate sono presenti in politica. Se gli anni di studio sono una proxy della qualità dei politici, come suggerito da molti studi recenti, un maggior numero di donne in politica, partendo dalle amministrazioni locali, potrebbe avere effetti positivi sui Governi del nostro Paese. Possiamo perdere questa occasione? © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alessandra Casarico  
Paola Profeta**

**Energia** - Confermato il bonus aggiuntivo al 10% in caso di utilizzo di almeno il 60% di materiale prodotto nell'area Ue

## In Gazzetta il decreto rinnovabili

*Molte imprese puntano sugli impianti di taglia domestica o di piccola potenza - ENTRO LUNEDÌ - Le aziende specializzate nelle grandi centrali solari attendono le nuove regole del Gse per chiedere l'iscrizione all'apposito Registro*

Fotovoltaico, si riparte. Ieri è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale (numero 109 del 12 maggio) il decreto interministeriale dello Sviluppo economico e dell'Ambiente del 5 maggio che introduce il quarto conto energia, vale a dire il nuovo regime di incentivi per il fotovoltaico. Può così ricominciare, su basi normative solide (e si spera non più modificate per i prossimi anni, come promesso dal governo) un comparto che ha un giro d'affari annuo di 11,5 miliardi di euro (fonte A.T. Kearney). Nel testo è confermato il bonus aggiuntivo del 10% sull'incentivo per quei impianti realizzati per almeno il 60% con forniture europee. Dopo il blocco del terzo conto energia, durato appena due mesi e vittima degli effetti del decreto salva-Alcoa (58mila impianti hanno chiesto gli incentivi dorati del secondo conto energia prorogati), le aziende del settore stanno aggiornando le strategie. Molte imprese si stanno rifocalizzando sugli impianti di taglia domestica o di piccola potenza (sotto i 200 chilowatt per quelli a terra in regime di scambio sul posto e sotto un megawatt per quelli sui tetti), i quali godono ancora di buoni incentivi e di un iter autorizzativo non impossibile (si vedano le Istruzioni per l'uso sul Sole 24 Ore di mercoledì e di ieri). Fra questi, spiccano il più grande realizzatore di impianti fotovoltaici, la brianzola Enerpoint di Paolo Rocco Viscontini, e la concorrente Enerqos (sede a Sesto San Giovanni) della famiglia Landi, ma anche i maggiori produttori italiani di pannelli: la veneta Solon di Domenico Sartore e la laziale Solsonica della famiglia Mutti. Sperano in buoni risultati dal bonus del 10% attribuito dal decreto a chi acquista pannelli e inverter made in Europe la marchigiana Brandoni Solare, che produce moduli di alta qualità, e i big degli inverter (il cuore tecnologico di un impianto): l'americana-toscana Power-One, l'emiliana Elettronica Santerno del gruppo padovano Carraro, la veneta Riello Elettronica, l'emiliana Bonfiglioli. Le imprese specializzate nelle grandi centrali solari, invece, attendono con impazienza la pubblicazione online, da parte del Gestore servizi energetici (Gse), delle regole tecniche per iscriversi al nuovo regi-

stro dei grandi impianti, temuto e burocratico elenco che metterà in un'incerta graduatoria i parchi fotovoltaici più meritevoli di incentivi pubblici. Le regole sono attese entro lunedì mattina, e la prima finestra per chiedere l'iscrizione al registro è dal 20 maggio al 30 giugno. Si prevede che la maggior parte dei grandi impianti in cantiere chiederà l'iscrizione, per pararsi in caso di ritardi negli allacciamenti che comporterebbero l'iscrizione obbligatoria dalla quale sono ora esentati fino al 31 agosto. Tra le utility, l'Enel Green Power attraverso l'Enel Si vuole raggiungere la leadership (con una quota del 20-25%) del mercato retail, che sarà il 50% delle installazioni nel 2015, e investirà un miliardo nel fotovoltaico. Sorgenia ha invece annunciato che la vendita al fondo spagnolo Tierra Firma di 13 impianti non è un disimpegno ma la valorizzazione di un investimento per aprire la strada a ulteriori investimenti sulle rinnovabili per 500 milioni fino al 2016. A parere di Franco Traverso, a capo del gruppo Silfab, rimane nell'economia locale il 73% del reddito generato da un impianto fotovoltaico da un mega-

watt, e quindi non hanno senso le paure antisolari. Aggiunge Andrea Sasso, amministratore delegato dell'EdF Enr Solare, filiale del gruppo elettrico francese EdF, che «nonostante la volontà di essere ottimisti e di avere una visione di medio-lungo periodo, vi sono però due aspetti negativi, la crescente burocrazia e la mancanza di salvaguardia dei diritti acquisiti». Intanto la Corte costituzionale ha bocciato una parte del decreto sulle misure urgenti in materia di energia, come il nucleare. Con la sentenza 165 depositata ieri in cancelleria, la consulta ha stabilito che per la trasmissione, la distribuzione e la produzione dell'energia e delle fonti energetiche che rivestono carattere strategico nazionale il Governo debba obbligatoriamente trovare l'intesa con le Regioni, senza poter far ricorso a poteri sostitutivi. Ha così accolto parte dei ricorsi promossi da Toscana, Puglia e Provincia di Trento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Jacopo Giliberto**  
**Laura La Posta**

**Corte dei conti - La relazione annuale sugli organici mostra i primi effetti delle manovre di contenimento**

# Si ferma l'espansione della Pa

*Nel 2009 si riducono i dipendenti ma non scende il costo del lavoro*

**MILANO** - La nave cambia rotta. Lentamente, come si addice alle sue dimensioni, e con più di un'esitazione, inevitabile vista la complessità della macchina; la maxi-cura a tappe imposta al pubblico impiego, però, comincia a tradursi in numeri, puntualmente registrati nella relazione annuale sui costi del lavoro statale e territoriale della Corte dei conti, diffusa ieri. Il personale, prima di tutto, comincia a diminuire, soprattutto nel settore statale: a fine 2009 gli uffici pubblici ospitavano 3,53 milioni di persone, con una riduzione del 2% rispetto a 12 mesi prima. Prima di tutto, com'è naturale dopo la revisione degli organici avviata con la manovra estiva 2008, perde peso la scuola, che in 12 mesi ha registrato una flessione del 4,9%, ma si alleggeriscono anche università (-2,8%), enti pubblici non economici (Istat, Aci, enti previdenziali e così via: -2,5%), ministeri (-2,2%), regioni e autonomie (-1,7%). Si riduce, dopo la stagione delle stabilizzazio-

ni, il personale con contratti "flessibili", con un'eccezione: i lavoratori socialmente utili tornano a crescere e superano le 12mila unità, un livello lontanissimo dai 60mila del 2001 ma in aumento del 9,4% rispetto al 2008. Si attenua anche la dinamica dei costi, che però non ha ancora imboccato la parabola discendente. A consuntivo del 2009 Stato ed enti territoriali hanno dedicato a stipendi, indennità e Irap 165,4 miliardi, lo 0,7 per cento in più rispetto all'anno prima. Nel 2008, complice la pioggia di arretrati legati ai rinnovi contrattuali, l'incremento aveva sfiorato il 10 per cento, per cui anche su questa voce il cambio di rotta è netto: un conto finale che non diminuisce nonostante la riduzione degli organici, però, può indicare qualche problema. La cura, come accennato, è composta da più ingredienti, e i numeri del 2009 mostrano solo gli effetti del primo: quello rappresentato dalla manovra estiva del 2008, che ha ridisegnato gli organici della

scuola e stretto sul turn over. La riforma Brunetta (Dlgs 150/2009) e la manovra salvadeficit del 2010, che pongono vincoli ancora più forti alle spese e tagliano in modo lineare una serie di voci, devono ancora farsi sentire, insieme alla spinta ai pensionamenti prodotta con la rateazione delle liquidazioni superiori a 90mila euro. Tocca a queste ultime norme provare a contrastare le dinamiche ancora problematiche che i magistrati contabili mettono in luce nella nuova relazione. Prima di tutto: la riduzione nei numeri si è registrata per ora solo fra il personale non dirigente, mentre «il numero complessivo dei dirigenti resta sostanzialmente invariato». I loro trattamenti accessori, poi, si mostrano ancora difficili da raffreddare, a causa della ricchezza di risorse ancora presenti nei fondi unici per la contrattazione decentrata. I meccanismi seguiti in questi anni appaiono studiati apposta per far correre le uscite: i confini dei fondi unici sono stati determinati in base al

numero di dirigenti negli organici teorici e non a quello, inferiore, di quelli effettivamente in servizio (prassi vietata ora dal Dl 78/2010), e il peso della retribuzione accessoria ha continuato a decollare. I «risultati» premiati, poi, sono stati spesso scollegati da una valutazione concreta e basata su obiettivi specifici, seguendo un indirizzo che del resto trova riscontro anche fra il personale non dirigenziale: tra 2001 e 2009, rileva la Corte dei conti, il 75% dei dipendenti pubblici è stato beneficiario da progressioni orizzontali, quelle che fanno crescere la busta paga senza cambiare il numero di stelletta sulla giacca, mentre il 40% ha ricevuto una progressione verticale, vale a dire un vero e proprio passaggio di carriera. Tutte dinamiche che la manovra del 2010 blocca per tre anni, insieme ai rinnovi contrattuali del pubblico impiego. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

**SEGUE TABELLA**



## La dinamica

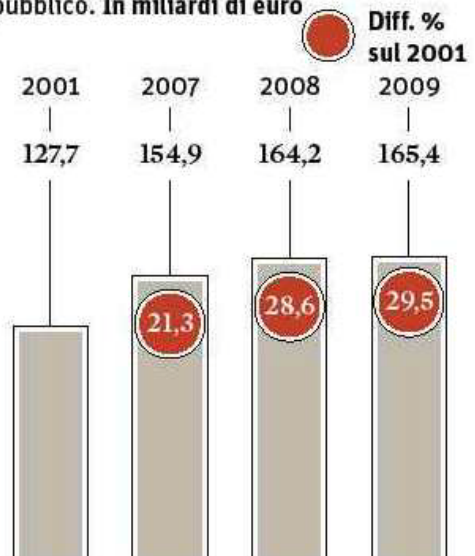
Le unità di personale per tipologia di contratto

Tipologia	2009	Diff. % sul 2008
Tempo indeterminato	3.376.915	-1,7
Tempo determinato	114.955	-8,5
Interinale	2.215	-30,9
Lsu	12.025	9,4
Formazione e lavoro	20.476	-7,3
<b>Totale</b>	<b>3.526.586</b>	<b>-2,0</b>

Fonte: Corte dei conti

## I costi

Le spese complessive per il personale pubblico. In miliardi di euro



Stipendi - Le prassi da correggere

# Dirigenti statali: in tre anni premi aumentati del 50%

*L'APPELLO - La magistratura contabile: «Lo stop ai contratti non fermi la nuova valutazione» - Brunetta lancia il concorso per il logo della riforma*

**N**on solo sono tutti bravissimi, ma le loro performance negli ultimi tre anni sono schizzate a livelli stellari. È l'immagine dei dirigenti statali che emerge dai dati sulla retribuzione di risultato, la quota dello stipendio che dovrebbe premiare la loro efficienza. Secondo la Corte dei conti, tra 2007 e 2009 questa voce è cresciuta del 52% nelle agenzie e negli enti pubblici non economici, mentre i vertici amministrativi di Palazzo Chigi hanno visto aumentare i premi del 32% e quelli dei ministeri si sono accontentati del 31 per cento. I premi ai dirigenti non sono l'unico fatto curioso che si incontra nel viaggio fra le tabelle messe in fila dalla relazione annuale sul costo del lavoro pubblico. Tutti i fondi per la retribuzione accessoria mostrano un problema di ipertrofia, e sono andati ad agire su contratti che, anche quelli firmati nel secondo semestre del 2010, hanno continuato con le vecchie prassi anche perché basati su atti di indirizzo "datati". Di qui l'appello della Corte. La manovra triennale e l'intesa del 4 febbraio con i sindacati, che congelano per tre anni le retribuzioni pubbliche fino alla ripresa della contrattazione, hanno rinviato al futuro «l'applicazione

delle norme più significative contenute nella riforma Brunetta» sulla distribuzione dei premi ancorata a una valutazione effettiva del lavoro svolto da dipendenti e uffici; il «periodo di blocco», però, non deve fermare «le attività necessarie al completamento del nuovo sistema di valutazione», in modo che si arrivi all'epoca del ritorno della contrattazione con tutti gli strumenti adatti «a prefigurare le condizioni per il necessario riequilibrio delle componenti retributive». Il dibattito sulla riforma e sull'attuazione è continuato anche al Forum Pa, che si è chiuso ieri alla nuova fiera di Ro-

ma. Nella giornata conclusiva, il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta ha deciso di puntare sulla comunicazione, lanciando un concorso online per dare un nuovo logo e uno slogan a tutte le iniziative che accompagneranno i passi attuativi della riforma. La gara telematica partirà il 23 maggio e si chiuderà il 15 luglio; per il 20 luglio è in programma invece l'incoronazione del vincitore (con tanto di montepremi da 9.800 euro). © RIPRODUZIONE RISERVATA

**G. Tr.**



**Scuola.** Domande da presentare entro il 1° giugno

## **Per le graduatorie parte l'aggiornamento**

**LE MODALITÀ - Un decreto del ministero recepisce le indicazioni della Corte costituzionale - Inserimento «a pettine» in una sola provincia**

**ROMA** - Mariastella Gelmini gioca d'anticipo e firma il decreto ministeriale che sblocca l'aggiornamento delle graduatorie a esaurimento della scuola. Interessati al provvedimento pubblicato ieri sono i circa 237mila insegnanti precari iscritti nelle 8.433 liste provinciali che avranno tempo fino al prossimo 1° giugno per presentare domanda di aggiornamento o trasferimento di iscrizione ad altra provincia. Per le graduatorie d'istituto bisognerà attendere un provvedimento successivo. Il decreto ministeriale per ora fissa la validità delle graduatorie per il prossimo biennio 2011-2013. Una data però destinata ad allungarsi di un anno per effetto del decreto Sviluppo, in corso di pubblicazione in «Gazzetta Uf-

ficiale», che dal 2011-2012 farà slittare da due a tre anni l'aggiornamento delle graduatorie, e quindi la loro validità. Altra novità importante che entrerà in vigore con il decreto Sviluppo (utile da sapere nel decidere di spostarsi) è l'arrivo di una "ferma prolungata" per i prof neo immessi in ruolo di cinque anni di servizio nella provincia di titolarità. Per il leader della Flc Cgil, Domenico Pantaleo «il ministero dell'Istruzione mette in campo solo soluzioni estemporanee, senza una strategia chiara sui precari». Per il numero uno della Uil Scuola, Massimo Di Menna, il decreto ministeriale era un provvedimento atteso, anche se «non risolve il contenzioso sulla gestione delle graduatorie». La principale novità dell'aggiorna-

mento 2011-2013, dopo la sentenza della Corte costituzionale a favore del "pettine", è l'eliminazione della possibilità di inserimento nelle tre province aggiuntive, con il conseguente annullamento delle graduatorie "di coda". Ora si potrà mantenere (a scelta) l'inserimento nelle liste di una sola provincia o spostarsi in un'altra provincia dove l'inserimento avverrà «nella corrispondente fascia di appartenenza con il punteggio spettante». Le domande di permanenza vanno inoltrate alla sede territoriale dell'ufficio scolastico regionale che ha gestito la domanda per il biennio 2009-2011. Le domande di trasferimento invece vanno dirette verso la nuova sede territoriale prescelta. La domanda si presenta con raccomandata

o a mano utilizzando l'apposito modello scaricabile anche sul sito del Sole 24 Ore. Attenzione: i modelli di domande vanno firmati tutti a pena di esclusione. Potranno essere valutati anche i titoli già posseduti entro l'11 maggio 2009 ma non presentati. Il servizio militare (o quello civile) sono valutati solo se prestati in costanza di nomina. Il dm conferma poi l'utilizzo dei precari in graduatoria: per le nomine in ruolo sul 50% dei posti ogni anno disponibili e per il conferimento delle supplenze annuali o fino al termine delle attività didattiche. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cclaudio Tucci**

In Gazzetta Ufficiale il quinto dlgs attuativo (n. 68/2011). Entrerà in vigore il 27 maggio

# Federalismo a effetto ritardato

*Subito la stangata delle province. Per le regioni nel 2013*

Il quinto decreto attuativo del federalismo fiscale approda in Gazzetta Ufficiale. E il cantiere dei provvedimenti che renderanno operativi gli interventi tributari si mette all'opera: tra dpcm, dpr e decreti ministeriali sono decine gli atti normativi che dovranno riscrivere il funzionamento della macchina del fisco territoriale. Variiegata la tempistica per la loro emanazione: alcuni sono pressoché immediati, come il dm che rimodulerà l'Ipt sulle auto rendendola proporzionale alla potenza (si veda ItaliaOggi di ieri), altri – la maggior parte – esplicheranno i propri effetti a far data dal 2013. È quanto dispone il dlgs n. 68 del 6 maggio 2011, pubblicato sulla G.U. n. 109 del 12 maggio 2011. Il provvedimento, tra l'altro, fornisce le linee guida per l'attuazione della compartecipazione degli enti locali all'Irpef, all'Irap e all'Iva, rivedendo i meccanismi delle addizionali e regolando i principi entro il quale potranno essere istituite le nuove tasse di scopo da parte di province e città metropolitane. Vediamo come. **Irpef.** A decorrere dal 2013 l'addizionale regionale all'imposta sul reddito delle persone fisiche sarà rideterminata da un dpcm, che il governo dovrà emanare entro un anno dall'entrata in vigore del dlgs (e quindi entro il 26 giugno 2012). Le regioni a statuto ordinario potranno con propria legge aumentare o diminuire l'aliquota base dell'addizionale, pari, fino all'emanazione del predetto dpcm, allo 0,9%. La maggiorazione non potrà tuttavia superare lo 0,5 per l'anno 2013, l'1,1% per il 2014 e il 2,1% a far data dal 2015. Come norma transitoria viene previsto che, fino al 2013, le regioni che alla data del 27 maggio 2011 presentano un'addizionale Irpef superiore allo 0,9% non potranno operare aumenti (facendo salva, invece, la possibilità di ridurre l'aliquota fino al valore di base dello 0,9%). Ai fini di non complicare eccessivamente l'ordinamento tributario, gli scaglioni reddituali di riferimento dovranno essere quelli indicati dal Tuir. **Iva.** Le regioni a statuto ordinario avranno accesso a parte del gettito Iva. Per gli anni 2011 e 2012 l'aliquota di compartecipazione sarà calcolata in base alla normativa vigente. Dal 2013 in avanti la percentuale sarà

invece fissata con dpcm, il quale dovrà anche illustrare nella relazione gli effetti finanziari generati dall'applicazione concreta del principio di territorialità, che tiene conto del luogo di consumo (ossia il luogo in cui avviene la cessione di beni; nel caso dei servizi, il luogo della prestazione può essere identificato con quello del domicilio del soggetto fruitore). **Irap.** A partire dal 2013 ciascuna regione a statuto ordinario potrà deliberare con legge la riduzione dell'aliquota Irap, fino ad azzerarla, e disporre deduzioni dalla base imponibile. L'abbassamento non sarà tuttavia possibile se la maggiorazione dell'addizionale regionale all'Irpef è superiore allo 0,5%. Sul punto si ricorda che, in anticipazione del federalismo fiscale, l'articolo 40 del dl n. 78/2010 ha già previsto per le regioni del Mezzogiorno la facoltà di ridurre o azzerare l'Irap nei riguardi delle nuove iniziative produttive. **Rc auto.** A decorrere dal 2012 l'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile derivante dai veicoli a motore (esclusi i ciclomotori) costituirà tributo proprio delle province. L'aliquota dell'imposta sarà pari al

12,5%, modificabile però dalle singole amministrazioni (non oltre i 3,5 punti percentuali). L'Agenzia delle entrate dovrà quindi approvare entro fine anno una modulistica ad hoc per consentire alle compagnie assicuratrici di evidenziare in dichiarazione gli importi annualmente versati alle province. **Imposte di scopo.** Arrivano le imposte di scopo per province e città metropolitane. Tali forme di prelievo saranno regolamentate da due dpr, che dovranno individuare i particolari scopi istituzionali in relazione ai quali l'imposta potrà essere istituita. **Energia elettrica e Irpef provinciale.** Un dpcm stabilirà l'aliquota della compartecipazione provinciale all'Irpef applicabile a decorrere dall'anno 2012. Contemporaneamente verrà meno l'addizionale provinciale all'accisa sull'energia elettrica (ex articolo 52 del dlgs n. 504/1995): il relativo gettito finirà nelle casse erariali. Pertanto un dm dell'Economia dovrà stabilire il nuovo importo dell'accisa sull'energia elettrica.

**Valerio Stroppa**

**SEGUE TABELLA**



**Fisco territoriale: la macchina dei provvedimenti attuativi**

<b>ADDIZIONALE IRPEF REGIONI</b>	Entro un anno dalla data di entrata in vigore del decreto un dpcm dovrà rideterminare l'addizionale regionale all'irpef, riducendo l'aliquota di competenza statale; Dal 2013 con legge regionale potrà essere aumentata o diminuita l'aliquota dell'addizionale regionale Irpef di base, mantenendo gli scaglioni di reddito, previsti dalla normativa statale, e stabilire in favore della famiglia detrazioni aggiuntive rispetto a quelle già riconosciute dal Tuir
<b>COMPARTECIPAZIONE REGIONALE ALL'IVA</b>	Un dpcm dovrà stabilire i criteri di attuazione. Il decreto dovrà essere accompagnato da una relazione che descriva le conseguenze finanziarie derivanti dall'attuazione del principio di territorialità
<b>IRAP</b>	A decorrere dal 2013 ciascuna regione, con propria legge, potrà ridurre l'aliquota Irap (fino ad azzerarla) e rivedere la disciplina delle deduzioni.
<b>TRASFERIMENTI ALLE REGIONI</b>	Entro il 31 dicembre 2011 un dpcm dovrà individuare i trasferimenti statali alle regioni che saranno soppressi dal 2013. Un ulteriore dpcm potrà elencare ulteriori trasferimenti suscettibili di abrogazione.
<b>LOTTA EVASIONE FISCALE REGIONI</b>	Un decreto del ministero dell'economia dovrà stabilire le modalità di riversamento (secondo il principio della territorialità) dell'intero gettito derivante dal recupero fiscale riferito ai tributi propri regionali. Una convenzione tra ciascuna regione ed Agenzia delle entrate dovrà fissare le modalità operative della condivisione degli oneri di gestione della lotta all'evasione congiunta
<b>COMPARTECIPAZIONE COMUNALE ADDIZIONALE REGIONALE IRPEF</b>	Ciascuna regione dovrà disciplinare con proprio atto amministrativo la compartecipazione dei comuni ai tributi regionali (in particolare l'addizionale Irpef). Contestualmente soppressi i trasferimenti regionali ai municipi.
<b>IMPOSTA RC AUTO PROVINCE</b>	Entro il 2011 un provvedimento dell'Agenzia delle entrate dovrà approvare il modello di denuncia dell'imposta sulle assicurazioni. Inoltre un provvedimento dovrà definire un nuovo modello di dichiarazione dei redditi per le compagnie assicurative, che preveda l'obbligatorietà di indicare l'importo annualmente versato alle province
<b>COMPARTECIPAZIONE PROVINCIALE ALL'IRPEF</b>	Un dpcm dovrà stabilire l'aliquota di compartecipazione provinciale all'irpef applicabile dal 2012 (con contestuale soppressione dei trasferimenti statali, che saranno individuati da un dpcm da emanarsi entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto).
<b>ADDIZIONALE PROVINCIALE ACCISA ENERGIA</b>	Un decreto dell'Economia dovrà rideterminare l'importo dell'accisa sull'energia elettrica, depurata dell'addizionale provinciale (soppressa dal 2012)
<b>COMPARTECIPAZIONE PROVINCE TASSA AUTOMOBILISTICA</b>	Ciascuna regione dovrà determinare con atto amministrativo la compartecipazione delle province al gettito del bollo auto, sopprimendo i corrispondenti trasferimenti
<b>IMPOSTA PROVINCIALE DI TRASCRIZIONE</b>	Un decreto del ministero dell'economia, da emanarsi entro il 26 giugno 2011, dovrà rideterminare l'Ipt, ancorandone il calcolo alle regole vigenti per gli atti non soggetti a Iva
<b>IMPOSTA DI SCOPO PROVINCIALE</b>	Entro il 31 ottobre 2011 un dpr dovrà disciplinare l'imposta di scopo provinciale, individuandone i possibili scopi istituzionali utilizzabili
<b>FONDO SPERIMENTALE DI RIEQUILIBRIO PROVINCIALE</b>	Istituito dal 2012 un Fondo sperimentale alimentato dalla compartecipazione provinciale all'irpef. Un decreto del ministero dell'Interno stabilirà le modalità di riparto delle risorse
<b>CITTÀ METROPOLITANE: COMPARTECIPAZIONI</b>	Un dpcm dovrà stabilire la compartecipazione delle città metropolitane al gettito Irpef prodotto sul proprio territorio, alla tassa automobilistica regionale, all'imposta sulle rc auto, all'Ipt e alle eventuali imposte di scopo provinciali
<b>CITTÀ METROPOLITANE: IMPOSTE DI SCOPO</b>	Con un dpr da adottare entro il 27 maggio 2012 sarà disciplinata l'imposta di scopo delle città metropolitane, individuando i possibili scopi in relazione ai quali l'imposta può essere istituita

Regole contabili su misura per realizzare il federalismo

# Patto differenziato

*Poteri alle regioni con l'art. 116 Cost.*

È sempre più diffusa la richiesta di una riforma del Patto di stabilità interno che consenta alle regioni e soprattutto agli enti locali di accelerare i pagamenti ai propri fornitori e, più in generale, di rilanciare gli investimenti pubblici. Gli ultimi dati diffusi da Anci-Ifel e Upi confermano, infatti, che la sua crescente rigidità ha comportato, negli ultimi anni, un drastico calo della spesa in conto capitale di comuni e province, finora avvertito soprattutto a livello di cassa, con l'inevitabile allungamento di tempi per il saldo delle fatture già emesse, ma che non tarderà a manifestarsi con nettezza anche sul piano della competenza, rallentando l'assunzione di nuovi impegni per l'avvio dei futuri progetti di sviluppo del territorio. Non stupisce, pertanto, che la revisio-

ne del Patto sia auspicata con forza, non solo dagli amministratori locali, ma anche dai rappresentanti delle categorie produttive, con in prima fila i costruttori edili, certamente fra i più penalizzati dalle regole vigenti. E proprio l'Ance ha suggerito come possibile soluzione quella della c.d. «regionalizzazione» del Patto, che avrebbe il pregio di conciliare le esigenze di flessibilità con quelle di stabilità dei conti pubblici. La regionalizzazione, infatti, non comporta un allentamento dei vincoli, ma solo una loro migliore distribuzione sulla vasta e variegata platea dei destinatari del Patto, consentendo di compensare, anche in una prospettiva pluriennale, le maggiori esigenze di spesa di alcuni con i risparmi di altri. Il Patto regionale, inizialmente attuabile solo dal-

le regioni speciali e province autonome, è ora ammesso anche per quelle ordinarie. Queste ultime, tuttavia, dispongono di poteri decisamente più limitati, potendo solo «adattare» o «integrare» la normativa statale, laddove le prime hanno sostanzialmente mano libera nella gestione degli obiettivi che concordano con lo stato. La legge di stabilità 2011 (legge 220/10) conferma questa asimmetria, imponendo alle regioni ordinarie un modello unico ed uniforme di regionalizzazione del Patto, che mal si adatta, con i suoi paletti e termini perentori, alla complessità dell'universo da governare. A ben vedere, una strada per assecondare tale aspirazione ci sarebbe: si tratta del c.d. regionalismo (o federalismo) differenziato, previsto dall'art. 116, comma 2, Cost., che consente alle re-

gioni ordinarie di concordare con lo stato l'acquisizione di «ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia» nelle materie di competenza esclusiva statale e concorrente. Fra tali materie, infatti, rientra anche il «coordinamento della finanza pubblica», cui è ascrivibile la disciplina del Patto. Si permetterebbe così alle regioni ordinarie più dinamiche di correre verso la mèta del federalismo fiscale, sperimentando buone pratiche che potrebbero poi essere estese alle altre realtà territoriali, come auspicato anche dal Fmi. Non sono poche le regioni ad aver già avviato l'iter previsto dall'art. 116, comma 2, Cost. ma nessuna lo ha ancora concluso.

**Matteo Barbero**

## Lettera

# Sulla copertura delle leggi non può decidere uno solo

È tempo di promuovere una riflessione sulle modalità con cui si sta attuando la disciplina sulla copertura finanziaria delle leggi. La riforma della contabilità pubblica, in tema di copertura finanziaria, ha previsto un'apposita clausola di salvaguardia, secondo cui nel caso si verifichino o siano in procinto di verificarsi scostamenti rispetto alle previsioni indicate «al fine della copertura finanziaria, il ministro dell'economia sulla base di apposito monitoraggio adotta le misure e riferisce alle camere con apposita relazione. La relazione espone le cause che hanno determinato gli scostamenti». Osserviamo l'applicazione, prendendo ad esempio ciò che sta avvenendo sulla vicenda banda larga: siamo in presenza di tagli, più o meno lineari o peggio discrezionali, o di effettivi accantonamenti di quote restituibili? La norma sulla banda larga recita che se «si verifichino o siano in procinto di verificarsi scostamenti rispetto alla previsione di 2 miliardi e 400 milioni (i proventi stimati) il ministro dell'economia provvede, con decreto, alla riduzione lineare, sino alla concorrenza dello scostamento finanziario riscontrato, delle dotazioni finanziarie, iscritte a legislazione vigente, nell'ambito delle spese rimodulabili di cui all'articolo 21, comma 5 lettera b), della legge 196 del 2009, delle missioni di spesa di ciascun ministero». La procedura di assegnazione delle frequenze è in forte ritardo. A fine marzo Agcom ha avviato la fase di consultazione pubblica, mentre il termine per il versamento dei proventi nel bilancio statale è il 31 settembre, termine che non potrà essere rispettato. Allo stesso tempo però il ministro dell'economia sta effettuando i cosiddetti «accantonamenti» sui fondi «rimodulabili», accantonamenti rispetto a scostamenti non avvenuti, visti i ritardi. Immaginiamo che siano scostamenti «in procinto» di verificarsi e già stimabili. Certo, la premura dimostrata nell'accantonare, subito dopo la vigenza della norma sulla banda larga, ci fa osservare che sarebbe stato opportuno riservare pari cautela nel fare la stima. Certo la tecnica del-

l'«accantonamento preventivo» necessario per fare le eventuali riduzioni, ci dice che prima si accantona e poi si restituisce. Qualche dubbio però viene: se si tratta di un accantonamento o meglio di una riduzione incerta solo nel quantum, ci può essere discrezionalità nell'azione del ministro dell'economia? Siamo certi che il ministro dell'economia procede sulla base del monitoraggio; sapere però quando verrà trasmessa alle camere la relazione ci farebbe stare più sereni. E la serenità aumenterebbe se il ministero dell'economia fornisse ai destinatari dei fondi oggetto di accantonamento (solo ultimo in ordine di tempo il fondo per le politiche sociali ridotto di 56 milioni, più del 20%) i dati sul monitoraggio, sullo scostamento sin qui rilevato, sull'ammontare degli accantonamenti e su quali fondi si è operato e con quali percentuali. Informazioni indispensabili per comprendere e valutare come si sta agendo, visto che sono vari i fondi rimodulabili e visto che è già stata riscontrata l'applicazione di percentuali sensibilmente diverse. E ciò

per valutare, con cognizione di causa, legittimità e congruità delle riduzioni che andranno poi disposte, convertendo accantonamento in taglio, qualora si certifichi l'errore di copertura. La delicatezza della problematica richiede pari chiarezza e certezza. La preoccupazione è motivata e aumenta se da ultimo leggiamo la norma sul credito d'imposta come licenziata dal consiglio dei ministri. Siamo in presenza di una applicazione ancora più bizzarra: la clausola di salvaguardia della copertura finanziaria diventa la copertura finanziaria stessa. I fondi modulabili di fatto fungono da cassa a cui si può attingere, con il rischio così di una perenne incertezza. E la conclusione paradossale è che la clausola di salvaguardia costituisca un vulnus all'articolo 81 della Costituzione e al principio in esso racchiuso. Tutto questo rimesso alla scelta del governo, del decreto di un ministro, di un uomo solo, e forse malgrado l'articolo 72 della Costituzione e le riserve costituzionali sul ruolo del parlamento.

**Veronica Nicotra**



Si sta diffondendo la tesi che esclude i rapporti dal tetto del 20%. Ma bisogna stare attenti

# Contratti precari cum grano salis

*Le assunzioni flessibili sono subordinate a requisiti stringenti*

Il ricorso da parte dei comuni e delle province alle assunzioni flessibili è subordinato alla presenza di ragioni straordinarie e limitate; al possesso da parte degli enti delle condizioni per effettuare assunzioni e al rispetto del tetto alla spesa per il personale. Il mancato rispetto di tali condizioni determina in ogni caso il divieto all'erogazione dell'indennità di responsabilità e può fare insorgere responsabilità amministrativa. Si sta sempre più consolidando l'interpretazione per cui gli oneri per tali assunzioni non sono assoggettate al tetto di spesa del 20% degli oneri per le cessazioni intervenute nell'anno precedente. Si raccomanda alle amministrazioni e, in particolare, ai dirigenti e responsabili di prestare la massima attenzione sia alle motivazioni che vengono utilizzate per le assunzioni flessibili, sia al rispetto dei termini massimi di durata. Le motivazioni per il ricorso a questi strumenti devono essere contenute in modo espresso nel documento con cui la giunta ne programma la utilizzazione; esso deve essere corredato dalla attestazione del responsabile finanziario e dei revisori dei conti che gli oneri sono coperti nel bilancio annuale e che siamo comunque nell'ambito della riduzione della spesa del personale. Tale documento è oggetto di informazione preventiva ai soggetti sindacali, che possono chiedere la concertazione. L'altro importante vincolo di cui occorre tenere conto è la durata massima del rapporto: le assunzioni a tempo determinato devono avere una durata massima motivata dalle ragioni per le quali si ricorre a questo istituto. La proroga può essere utilizzata solamente per una volta e, in questo caso, la somma della durata del periodo iniziale e quella della proroga non deve superare i tre anni. Il rinnovo è consentito a condizione che vi sia una interruzione di almeno dieci giorni nel caso di rapporto di durata inferiore a sei mesi e di almeno 20 giorni in caso di durata maggiore. Il superamento del tetto dei tre anni è consentito solamente nel caso in cui ammesso dai contratti decentrati e con una intesa confermata dinanzi agli uffici del lavoro. Sulla possibilità che si possa superare il tetto di tre anni con rapporti diversi, intendendo come tali quelli che nascono a seguito del superamento di più concorsi pubblici, è

messa in discussione da taluno, ma ad avviso di chi scrive vale il principio di carattere generale per cui non può essere impedita la partecipazione ai concorsi, se non in presenza di espressi divieti legislativi. Per potere ricorrere a questo istituto le amministrazioni devono essere in possesso dei requisiti per potere effettuare assunzioni. Gli enti soggetti al patto devono avere rispettato il patto di stabilità, il tetto di spesa del personale dell'anno precedente; quelli non soggetti devono rispettare il tetto della spesa del personale del 2004. Tutti gli enti locali devono avere un rapporto tra spesa per il personale e spesa corrente non superiore al 40%. La violazione delle regole sulle assunzioni flessibili non può mai determinare, a differenza di quanto previsto per le aziende private, la trasformazione nell'assunzione a tempo indeterminato: l'unica sanzione irrogabile è il risarcimento degli eventuali danni che sono stati subiti, con il possibile maturare di responsabilità amministrativa in capo ai dirigenti. Il dlgs n. 165/2001, all'art. 36, impone il monitoraggio del ricorso alle assunzioni flessibili da parte dei nuclei di valu-

tazione, nei singoli enti, e della Funzione pubblica a livello nazionale. Tale monitoraggio deve essere effettuato entro il 31 gennaio di ogni anno sulla base di uno specifico modello che deve essere definito da Palazzo Vidoni. Il che fino a oggi non è avvenuto, anche se nel febbraio 2010 e nel gennaio di quest'anno (cioè a cavallo della scadenza entro cui gli enti dovrebbero fornire tali informazioni) siamo stati informati che tale modello sta per essere messo a punto. Si sta consolidando l'interpretazione per cui non si applica il tetto di spesa del 20% degli oneri del personale cessato nell'anno precedente. In questo senso vanno, in modo implicito, il parere n. 20/2001 delle Sezioni riunite di controllo della Corte dei conti ed esplicitamente quello della sezione regionale di controllo della Corte dei conti della Campania n. 246/2011 (vedi ItaliaOggi del 29 aprile). Per cui rimane isolata la tesi opposta sostenuta dalla sezione regionale di controllo della Lombardia, parere 167/20011 (vedi ItaliaOggi del 13 aprile).

**Giuseppe Rambaudi**

**RGS**

## **Entro il 31/5 lo screening dei dipendenti pubblici**

**P**arte lo screening sui dipendenti pubblici. Dallo scorso 3 maggio e sino a tutto il prossimo 31 maggio, le pubbliche amministrazioni dovranno inviare telematicamente i dati relativi al personale in servizio fino al 31/12/2010. Rilevazioni, queste, che confluiranno nel Conto annuale 2010 e nel sistema informativo che costituisce la banca dati Sico (Sistema conoscitivo del personale dipendente dalle amministrazioni pubbliche). È quanto precisa la Ragioneria generale dello stato, nella circolare n. 15 del 3 maggio scorso, evidenziando un obbligo cui le amministrazioni statali sono tenute per effetto di quanto contenuto nel Titolo V del Testo unico sul

pubblico impiego (il dlgs n. 165/2001). Al via, dunque, le rilevazioni che consentiranno, tra l'altro, alla stessa ragioneria di esercitare i propri compiti di controllo e monitoraggio degli andamenti di finanza pubblica, al ministero dell'interno il censimento del personale degli enti locali e alla Corte dei conti di attuare gli specifici compiti di controllo sulla contrattazione integrativa. Tutti i dati dovranno essere immessi in ambiente web (Sico). Dal 3 maggio e sino al prossimo 31 maggio dovranno adempiere alla trasmissione gli enti cui si applicano i contratti del servizio sanitario nazionale, enti pubblici non economici, regioni e autonomie locali, università, magistratura, po-

lizia e forze armate. Per le altre istituzioni (cui si applicano i contratti non sopramenzionati), la circolare avvisa che l'apertura della rilevazione avverrà a breve. La circolare rileva che l'acquisizione dei dati sul personale, che dovrà confluire nel Conto annuale 2010, riguarda, nel rispetto dell'autonomia regionale, anche le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano, in quanto la rilevazione riveste un aspetto «meramente conoscitivo». Gli enti presenti su questo territorio, pertanto, inviano i dati con il contratto regionale o provinciale di riferimento e con le medesime procedure previste per la generalità delle istituzioni. Per quanto riguarda le

autorità indipendenti, la circolare della Rgs avvisa che è prevista una procedura semplificata per l'invio dei dati, fermo restando che i termini di scadenza restano validi come per la generalità delle altre istituzioni. Tutti i modelli di rilevazione possono essere scaricati dal sito del Mineconomia, [www.HomePageSico.mef.gov.it](http://www.HomePageSico.mef.gov.it), ricordando che in nessun caso è ammessa la trasmissione cartacea dei dati. Infine, la circolare, informa che ai fini dell'invio dei dati del conto annuale 2010, si considera come responsabile del procedimento amministrativo, il dirigente o funzionario preposto all'unità organizzativa.

**Antonio G. Paladino**



**Guida alterata/È necessario che il comune sottoscriva una convenzione col tribunale**

# Chi diventa Lsu salva l'auto

*Fedina penale pulita e niente confisca lavorando per l'ente*

**I**l trasgressore pizzicato con troppo alcol o droga nel sangue può evitare di macchiarsi la fedina penale e soprattutto di sottoporsi alla confisca del proprio veicolo. Purché sia disponibile a svolgere attività gratuita a favore dei comuni e degli altri enti abilitati, si tratti della prima volta e l'autista non sia rimasto coinvolto in un sinistro. Ma per attivare questa opzione serve anche che gli enti ammessi all'impiego dei lavoratori socialmente utili abbiano preventivamente sottoscritto una specifica convenzione con il tribunale. Lo prevedono i nuovi articoli 186 e 187 del codice stradale aggiornati con la riforma estiva della patente a punti, la legge 120/2010. La questione dei lavori di pubblica utilità torna attuale dopo l'innesto di questa possibilità all'interno del codice della strada e la rinnovata competenza del tribunale. La possibilità offerta dal nuovo comma 9-bis dell'art. 186 e 8-bis dell'art. 187 cds in effetti è partico-

larmente vantaggiosa per i trasgressori che rischiano la definitiva sottrazione del veicolo e che seppure molto alterati da alcol e droga non hanno provocato un sinistro stradale ma sono stati semplicemente fermati per un normale controllo di polizia stradale. In questo caso infatti il giudice penale, se non vi è opposizione da parte dell'imputato, può sostituire la pena detentiva e pecuniaria con quella del lavoro di pubblica utilità di cui all'art. 54 del dlgs 274/2000, consistente nella «prestazione di un'attività non retribuita a favore della collettività da svolgere, in via prioritaria, nel campo della sicurezza e dell'educazione stradale presso lo stato, le regioni, le province, i comuni o presso enti o organizzazioni di assistenza sociale e di volontariato, o presso i centri specializzati di lotta alle dipendenze». Circa la durata della prestazione lavorativa l'art. 186 innova parzialmente la disciplina dell'art. 54 del dlgs 274/2000. Fermo restando

che ai fini del computo della pena un giorno di lavoro di pubblica utilità corrisponde a due ore di attività, la prestazione avrà una durata corrispondente a quella della sanzione detentiva irrogata e della conversione della pena pecuniaria raggugliando 250 euro a un giorno di lavoro di pubblica utilità. In pratica a due mesi di arresto e 1.000 euro di ammenda corrisponderanno a 64 giorni di lavori socialmente utili, ovvero 128 ore di prestazione gratuita. Ma i vantaggi sono tutti da scoprire soprattutto all'esito positivo dell'incarico. Specificano infatti gli artt. 186 e 187 cds che «in caso di svolgimento positivo del lavoro di pubblica utilità il giudice fissa una nuova udienza e dichiara estinto il reato, dispone la riduzione alla metà della sanzione della sospensione della patente e revoca la confisca del veicolo sequestrato». In pratica il comportamento positivo del trasgressore determina l'estinzione del reato e la revoca della sottrazione de-

finitiva del mezzo. Un premio importante, specialmente per i veicoli di maggior valore che però può essere ammesso solo una volta nella vita. Circa le attività esperibili nel campo della sicurezza ed educazione stradale una delle censure più importanti riguarda la difficoltà di gestione di questi lavoratori in ambiti complessi. Per evitare effetti boomerang con maggior impegno per gli enti locali e le associazioni coinvolte, si possono organizzare attività sociali semplici, come l'ausilio agli utenti deboli sulle strade o la promozione delle regole di pacifica convivenza uomo-animale nei centri abitati. L'importante è che il soggetto sia facilmente in grado di prestare la sua collaborazione, a prescindere dall'abilità specifica dell'interessato, e siano limitati al massimo i rischi per utenti e prestatore d'opera.

**Stefano Manzelli**

## **Il modello**

### **Così la delibera di giunta e la convenzione tipo**

Premesso che a norma dell'art. 54 del dlgs 28 agosto 2000, n. 274, il giudice di pace può applicare, su richiesta dell'imputato, la pena del lavoro di pubblica utilità

Dato atto che analoga possibilità è prevista per coloro i quali siano stati condannati per la contravvenzione di cui agli artt. 186 e 187 Cds, con destinazione preferibilmente a settori della sicurezza ed educazione stradale;

Dato atto che l'art. 2, comma 1, del decreto ministeriale 26 marzo 2001, emanato a norma dell'art. 54, comma 6, del citato decreto legislativo, stabilisce che l'attività non retribuita in favore della collettività è svolta sulla base di convenzioni da stipulare con il ministero della giustizia, o su delega di quest'ultimo, con il presidente del tribunale nel cui circondario sono presenti le amministrazioni, gli enti o le organizzazioni indicati nell'art. 1, comma 1, del citato decreto ministeriale, presso i quali può essere svolto il lavoro di pubblica utilità;

Ritenuto che il ministro della giustizia ha delegato i presidenti dei tribunali alla stipula delle convenzioni in questione;

Ritenuto pertanto di approvare lo schema di convenzione per lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità con il ministero della giustizia, nella persona del presidente del tribunale di Vicenza, allegato alla presente quale parte integrante e sostanziale;

Dato atto che i costi a carico del comune di \_ si limitano al pagamento dell'assicurazione dei condannati contro gli infortuni e le malattie professionali nonché riguardo alla responsabilità civile verso i terzi;

#### **delibera**

- 1) di approvare la convenzione/accordo di durata biennale con il tribunale di \_\_\_ per lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità ai sensi del dm 26 marzo 2001, nel testo composto di n. 8 articoli e allegato alla presente deliberazione quale parte integrante e sostanziale;
- 2) di prendere atto altresì che in base a quanto previsto dall'art. 5 della convenzione i costi a carico del comune sono limitati all'assicurazione dei condannati contro gli infortuni e le malattie professionali nonché riguardo alla responsabilità civile verso i terzi e di incaricare il settore ragioneria/personale degli adempimenti correlati;
- 3) di individuare nella persona del comandante della polizia locale, con facoltà di delega ad appartenenti al Corpo, il soggetto incaricato di coordinare la prestazione dell'attività lavorativa dei condannati e impartire loro le relative istruzioni;
- 4) di autorizzare il comandante della polizia locale alla sottoscrizione della convenzione;
- 5) La presente deliberazione, considerata l'urgenza di darvi esecuzione, viene dichiarata, con successiva votazione e con voti unanimi, immediatamente eseguibile, ai sensi dell'art. 134 co. 4 del Tuel.

#### **La traccia della convenzione**

Premesso che

- ai sensi delle norme vigenti è possibile lo svolgimento di lavori socialmente utili, da parte di imputati e condannati, per i reati di competenza del giudice di pace nonché per il reato p. e p. dagli artt. 186 e 187 Cds, quale sostituzione delle pene detentive e pecuniarie irrogate, per le finalità previste dalle norme;
- ai sensi dell'art. 2 del dm 26 marzo 2001, è prevista la stipulazione di apposite convenzioni tra enti pubblici e il ministero della giustizia (ovvero, per delega, il tribunale del luogo nel cui circondario si trova l'ente stesso);
- è interesse del comune di ... procedere alla stipula di apposita convenzione, al fine di permettere lo svolgimento presso le proprie strutture dei suddetti lavori, al fine del miglioramento della qualità dei propri servizi e della corretta esplicazione del rapporto tra esso ente e il lavoratore socialmente utile;

le parti convengono e stipulano quanto segue:

Art. 1 - L'ente pubblico (comune di....) consente che n.... condannati ai lavori socialmente utili prestino in proprio favore l'attività lavorativa ai sensi dell'art. 54 dlgs n. 274/00, degli artt. 186 e 187 Cds e del decreto ministeriale richiamato, che consisterà nelle seguenti attività, salve altre da concordare.

Il condannato si dovrà impegnare al rispetto delle cose e dei beni con i quali verrà in contatto, così come delle attrezzature dell'ente.

In ragione dell'organizzazione degli uffici comunali e degli orari di lavoro dell'ente, lo svolgimento dei lavori socialmente utili potrà avvenire nelle seguenti giornate e nelle seguenti fasce orarie:...

Art. 2 - È tassativamente previsto che lo svolgimento delle attività non retribuita in favore della collettività, oggetto della presente convenzione, avverrà secondo le prescrizioni e indicazioni contenute nella sentenza di condanna, alla quale fare riferimento sia per quanto attiene alla durata che per quanto riguarda le concrete modalità di espletamento.

Art. 3 - L'ente pubblico individua i seguenti soggetti, responsabili della supervisione, coordinamento e svolgimento dell'attività socialmente utile da parte del condannato (nonché della sottoposizione al condannato di apposite ed idonee istruzioni riguardo le attività da svolgere in concreto), e incaricati, in ogni singolo caso, di redigere, al termine dello svolgimento dell'attività stessa, apposita e idonea relazione che attesti l'avvenuto positivo (o negativo) completamento dell'attività prescritta a parte del giudice. L'ente si impegna inoltre a comunicare al tribunale eventuali variazioni di tali nominativi, così come di eventuali mansioni o incarichi.

Art. 4 - Nel corso dello svolgimento dei lavori socialmente utili in oggetto, il comune di... si impegna ad assicurare il rispetto rigoroso di tutte le norme che disciplinano l'attività lavorativa presso di sé, ivi incluse le norme in materia di sicurezza sul lavoro, di tutela della salute e di prevenzione degli infortuni sul lavoro.

Il comune di... si impegna a predisporre idonee misure volte a salvaguardare la tutela fisica e l'integrità morale del condannato, e a garantire che in nessun caso lo svolgimento dei lavori socialmente utili determini la compromissione dei diritti e delle libertà fondamentali della persona.

L'ente si impegna, infine, alla garanzia dell'eventuale proseguimento, da parte del condannato, degli eventuali percorsi terapeutici o medici che egli stia seguendo.

Art. 5 - L'ente pubblico (comune di...) non potrà in alcun modo corrispondere alcuna remunerazione in favore del condannato, in ragione della completa gratuità dell'opera da questi svolta, come stabilito per legge.

L'ente pubblico garantisce la copertura assicurativa del condannato in relazione ad infortuni sul lavoro e malattie professionali, nonché per la sua responsabilità civile verso i terzi.

I soggetti, incaricati dal comune ai sensi del superiore art. 3, sono esenti da responsabilità per i danni che dovessero essere cagionati dal condannato stesso in violazione delle prescrizioni e istruzioni che il soggetto dimostri di avergli correttamente impartito.

Art. 6 - Qualsiasi violazione o inosservanza delle condizioni stabilite dalla presente convenzione o dalle norme vigenti potrà comportare la risoluzione della convenzione.

Art. 7 - La presente convenzione ha durata di anni... e verrà automaticamente prorogata di analogo periodo in assenza di disdetta.

**CIRCOSCRIZIONI/Nel nuovo regolamento nessun cenno a eventuali tagli**

# Indennità ai presidenti

*Il dl 78 ha cancellato il gettone solo ai consiglieri*

**D**eve essere **corrisposta l'indennità di funzione ai presidenti dei consigli circoscrizionali, ai sensi dell'art. 82 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, dopo la modifica introdotta dal decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito con modificazioni dalla legge 30 luglio 2010, n. 122?** La recente manovra finanziaria varata con il decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito con modificazioni dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, ha disposto, all'art. 5, comma 7, che con decreto del ministro dell'interno (da emanarsi ai sensi dell'art. 82, comma 8, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 e successive modificazioni ed integrazioni, di concerto con il ministero dell'economia e delle finanze) siano rideterminati in riduzione gli importi delle indennità di funzione degli amministratori comunali e provinciali già previsti nel decreto ministeriale 4 aprile 2000, n. 119, e siano determinati gli importi dei gettoni di presenza per i consiglieri comunali e provinciali per la partecipazione a consigli e commissioni. Il comma 6 dell'art. 5 del citato decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78 ha, poi, statuito

che nessuna indennità è più dovuta ai consiglieri circoscrizionali. È tuttora in corso l'iter di emanazione del nuovo regolamento per la determinazione della misura delle indennità di funzione e dei gettoni di presenza da corrispondere agli amministratori degli enti locali, mentre nessuna nuova disposizione è stata dettata dalla normativa di riforma con riferimento ai presidenti dei consigli circoscrizionali. Pertanto permane, a norma del primo comma del citato art. 82, il diritto all'indennità di funzione per i presidenti dei consigli circoscrizionali dei comuni capoluogo di provincia. **ODG DEL CONSIGLIO - Quali norme disciplinano l'inserimento, nell'ordine del giorno del Consiglio comunale, di una mozione presentata da un gruppo consiliare?** L'art. 43, comma 1, del dlgs n. 267/2000 riconosce ai «consiglieri comunali e provinciali» il diritto di iniziativa su ogni questione sottoposta alla deliberazione del Consiglio, stabilendo che «hanno inoltre il diritto di chiedere la convocazione del Consiglio secondo le modalità dettate dall'art. 39, comma 2, e di presentare interrogazioni e mozioni». La dottrina definisce «mozioni» gli atti ap-

provati dal Consiglio per esercitare un'azione di indirizzo, esprimere posizioni e giudizi su determinate questioni, organizzare la propria attività, disciplinare procedure e stabilire adempimenti dell'Amministrazione nei confronti del Consiglio. Il Tar Puglia – sezione di Lecce – I sez., sentenza n. 1022/2004, chiarisce che la mozione è un «istituto a contenuto non specificato trattandosi di un potere a tutela della minoranza per situazioni non predefinibili, a differenza di altri strumenti più a valenza di mera conoscenza (quali l'interrogazione o la interpellanza), essendo strumento di «introduzione a un dibattito che si conclude con un voto che è ragione ed effetto proprio della mozione». Alla luce della giurisprudenza e della dottrina, pertanto, a differenza della interrogazione e dell'interpellanza a cui rispondono il sindaco e la giunta, la mozione è diretta al consiglio comunale che deve esprimersi nelle forme della deliberazione, rappresentando una forma di controllo politico - amministrativo (art. 42, comma 1, del dlgs n. 267/2000). L'art. 38 del dlgs n. 267/2000 prevede che il funzionamento dei consigli

«nel quadro dei principi stabiliti dallo statuto, è disciplinato dal regolamento»; occorre, quindi, verificare quale disciplina detta il regolamento comunale nel caso di specie, e in particolare se la previsione regolamentare non pone limiti all'oggetto della mozione, nel senso che la stessa può essere riferita all'esercizio delle funzioni di indirizzo e controllo politico-amministrativo o se può avere un oggetto molto ampio nel caso di una risposta «non soddisfacente» a un'interpellanza posta al sindaco con la quale si chiede di conoscere i motivi o gli intendimenti della condotta dell'amministrazione. In ogni caso, in assenza di previsioni normative e regolamentari, la possibilità da parte del presidente del consiglio, di una preventiva valutazione dell'oggetto della mozione al fine di inserirla o meno nell'ordine del giorno, va esercitata tenendo in considerazione il potere sovrano delle assemblee politiche (Tar per la Puglia sent. ult. cit.) al quale spetta di decidere, in via pregiudiziale, sull'ammissibilità della discussione sugli argomenti inseriti nell'ordine del giorno.

Le richieste informative della Corte conti mettono in difficoltà i revisori

# Conferimenti a due vie

*Costo netto e ricavo pluriennale, risultati diversi*

**D**a alcuni anni la Corte dei conti, con il questionario sul rendiconto della gestione, richiede all'Organo di revisione di riferire se l'ente, nella contabilizzazione degli accertamenti per contributi finalizzati a specifici investimenti, abbia utilizzato il criterio del costo netto o del ricavo pluriennale. La questione affiora nell'applicazione del disposto dell'art. 230 del tuel, nella parte in cui prevede che le immobilizzazioni iscritte nel conto del patrimonio vengano valutate al costo. Si è quindi posto il problema della rilevazione dei contributi a fondo perduto finalizzati a specifici investimenti e sono state accreditate due metodi che, però, non producono i medesimi risultati patrimoniali. Con quello del costo netto l'immobilizzazione viene incrementata per l'importo effettivamente rimasto a carico dell'ente al netto del contributo ricevuto il cui accertamento, di norma al titolo IV dell'entrata, non confluisce quindi nella voce «Conferimenti» del passivo (come capita nel caso dei contributi non finalizzati) ma decrementa direttamente la voce della specifica immobilizzazione dell'attivo. La quota di ammortamento dell'esercizio viene calcolata sul costo netto del bene, che viene quindi rappresentato sempre al suo costo al netto degli ammortamenti. Con quello del ricavo pluriennale, invece, l'immobilizzazione viene incrementata per il costo totale lordo pagato dall'ente e l'accertamento del contributo incrementa la posta «Conferimenti» del passivo. La quota di ammortamento dell'esercizio viene prima calcolata sul valore lordo del bene e, poi, decrementata di un valore calcolato applicando l'aliquota di ammortamento propria dell'immobilizzazione all'ammontare del contributo (c.d. ammortamenti attivi). In teoria, quindi, al termine del periodo di ammortamento di un singolo bene i due metodi paiono produrre valori eguali, sia per il cespite che per i Conferimenti. Di fatto, però, anche a causa della durata del periodo di ammortamento (che per gli immobili demaniali è di 50 anni e per i fabbricati di 34) il contenuto della voce Conferimenti assume significato

sostanzialmente diverso. Con il metodo del netto, infatti, il suo saldo misura l'effettivo apporto al patrimonio dell'ente, da parte di terzi, di capitali a fondo perduto non finalizzati a specifici investimenti, mentre con quello del ricavo pluriennale il suo valore risulta inquinato dagli importi che sono stati li parcheggiati in attesa di essere stornati per decrementare le future quote di ammortamento calcolate sul valore lordo dell'investimento, creando così una informazione distorta ed incomprensibile. I due metodi producono invece una incongruenza simile nella rappresentazione delle poste patrimoniali riguardo al disallineamento degli esercizi in cui approdano nel conto del patrimonio gli investimenti (momento del pagamento) e i contributi (momento della contabilizzazione del relativo accertamento). Si deve infatti constatare che con quello del ricavo pluriennale l'accertamento confluisce sempre nella voce Conferimenti mentre con quello del costo netto la stessa posta viene usata solo per accogliere gli accertamenti che non hanno

ancora trovato adeguata capienza fra i pagamenti effettuati per gli investimenti. Poiché, di converso, l'accertamento genera un incremento del circolante rappresentata dall'incremento del fondo di cassa o della voce di credito relativa, ne consegue che, interessando la sola voce dei Conferimenti, nel passivo viene a mancare il dato (sostanziale) di una posta di debito che misuri gli importi relativi a quei contributi (pur accertati) a fronte dei quali non sia stato ancora effettuato il pagamento dell'opera, visto che gli impegni riportati a residui nel titolo II della spesa non producono effetto patrimoniale ma solo indicazioni per i conti d'ordine. Occorre quindi che tali accertamenti, in entrambi i metodi, fino all'esercizio in cui si effettuerà l'investimento (pagamento) vengano rilevati, anziché fra i conferimenti, in una voce di risconto passivo, posta liquida che fa il paio con l'incremento del circolante nell'attivo.

**Fabio Vergamini**



Il caso

# Operai, per pagare le tasse un giorno in più di lavoro

*Colpa del fiscal drag. In 20 anni due settimane in più di tributi*

Lavorare fino al 5 giugno per pagare le tasse e poi cominciare a guadagnare per la propria famiglia. Sarà così anche quest'anno, come avvenne nel 2010: cinque mesi di stipendio se ne vanno all'erario e dopo il faticoso giorno della liberazione fiscale, il «tax freedom day» come lo chiamano gli americani, ci si comincia a mettere i soldi in tasca. Solo un piccolo spiraglio di ottimismo viene dai calcoli della Cgia di Mestre: i giorni di stipendio sacrificati alle tasse tra 2010 e 2011 restano gli stessi, ovvero 155, ma se va a spaccare il capello ci si accorge che il «tax freedom day» ha quest'anno un fuso orario diverso e scocca 9 ore prima. Davvero molto poco per rallegrarsi: anche perché dal 1990 ad oggi, in vent'anni, il tempo di lavoro destinato a pagare le tasse è cresciuto di più di due settimane. Se il calcolo - fatto tenendo conto della pressione fiscale e dei giorni di re-

tribuzione dell'anno che servono a colmarla - che vale per l'italiano medio rappresenta una triste conferma, quello che riguarda il lavoro dipendente suona come un nuovo campanello d'allarme. Per impiegati ed operai il «giorno della liberazione dalle tasse» quest'anno scatterà un giorno più tardi. La Cgia di Mestre prende in esame un contribuente tipo, che lavora come impiegato, e ha moglie un figlio a carico: ebbene questo soggetto lo scorso anno doveva lavorare fino al 23 giugno per cominciare a disporre liberamente dei propri soldi, mentre quest'anno dovrà attendere il 24 giugno. Stessa sorte per l'operaio-medio, sempre con moglie e un figlio a carico, che dallo scorso anno a quello in corso ha dovuto versare al fisco il proprio stipendio per un giorno in più (il suo «tax freedom day» si è spostato dal 5 al 6 maggio). E' il terzo anno consecutivo che per

il lavoro dipendente la data di liberazione dal peso fiscale scatta più in avanti. Che cosa sta accadendo? Secondo la Cgia di Mestre l'aumento della pressione fiscale sul lavoro dipendente non è dovuta ad un aumento della tassazione vera e propria ma all'effetto dei rinnovi contrattuali che per molti ha significato uno scatto di aliquota e dunque una sorta di fiscal drag che il governo si è guardato bene dal restituire. Certo è che la pressione fiscale in Italia, secondo gli ultimi dati Ocse è in crescita e nel 2009 ha toccato il tetto del 43,5 per cento. Anche il peso del fisco sul lavoro dipendente nel Belpaese è stato confermato, appena ventiquattro ore fa, dall'ultimo rapporto dell'Ocse: per tasse sui salari, relative ai lavoratori «single», il nostro paese è al quinto posto nell'area dei paesi più industrializzati con un tasso del 46,9 per cento in crescita nel 2010, rispetto all'anno precedente,

dello 0,4 per cento. Il rapporto della Cgia calcola anche il giorno in cui il contribuente medio si libera dalla spesa, cioè quanti giorni in un anno dobbiamo lavorare per sostenere quello che lo stato spende per il suo funzionamento e per i servizi ai cittadini. Naturalmente questo giorno cade molto più in avanti, nel 2010, ad esempio è stato «festeggiato» il 25 giugno e da tre anni si sposta sempre più in là. Siccome le tasse, come è noto, non bastano a finanziare tutto quello che lo Stato spende, i 18 giorni che mancano tra il giorno della liberazione fiscale e quello della liberazione dalla spesa pubblica, rappresentano plasticamente il debito che accumuliamo. «Si tratta di una tassazione occulta di tasse che vengono proiettate nel futuro», commenta Giuseppe Bortolussi, presidente della Cgia di Mestre.

**Roberto Petrini**



Il caso

# Se i giudici costituzionali cancellano i pilastri del decreto sicurezza

**D**ue articoli di legge bocciati nel giro di un mese. Due norme che rappresentavano i pilastri del «pacchetto sicurezza» varato dal governo cancellate dalla Corte costituzionale perché ritenute illegittime. Una sconfitta per l'esecutivo, ma prima di tutto per i cittadini. Perché in questa materia non possono essere ammessi errori o passi falsi. Garantire protezione alle persone che vivono nelle grandi città, così come nei piccoli centri, è un dovere per chi amministra. Sentirsi tranquilli è un diritto irrinunciabile e come tale deve essere trattato quando si progetta una riforma così importante. Più volte negli

ultimi anni si è scelto di intervenire sull'onda dell'emergenza e dunque dell'emozione. Un fatto di cronaca eclatante, o una scarcerazione che suscita la protesta delle vittime animando il dibattito politico, vengono troppo spesso presi a pretesto per varare nuove regole. Era accaduto anche per la norma annullata ieri, ideata per cercare di frenare le polemiche dopo due episodi di presunti stupri che si erano verificati tra la fine del 2008 e gli inizi del 2009. «Nessuna indulgenza per i violentatori», proclamò la maggioranza di centrodestra decidendo il carcere obbligatorio poi ampliato ai casi di omicidio che furono e-

quiparati ai delitti di mafia. Una forzatura inammissibile, dicono adesso i giudici della Consulta, che lo scorso anno avevano già eliminato la parte relativa alla violenza sessuale. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni si dice allibito e non nasconde rabbia e delusione per sentenze che stanno di fatto svuotando il «pacchetto». Il rammarico è legittimo, ma forse queste decisioni dovrebbero servire a riflettere su come vengono confezionate le leggi e a comprendere che la sicurezza non può diventare un tema di propaganda. Meno che mai in campagna elettorale come invece è accaduto quando i governi di destra e

sinistra hanno varato improbabili «giri di vite» per fare fronte agli allarmi estemporanei. Quando si decide di intervenire, sono necessari provvedimenti strutturali, meglio se con un'ampia condivisione parlamentare, che si occupino davvero delle necessità dei cittadini. Ma bisognerebbe avere chiaro che nella maggior parte dei casi le norme già in vigore — se applicate in maniera corretta — sarebbero sufficienti a garantire la sicurezza. Dunque è sbagliato trasformarle nel terreno su cui scontrarsi.

**Fiorenza Sarzanini**

**Il dossier** - Nelle province campane è illegale una costruzione su 5. Dopo ogni colpo di spugna, nuovi cantieri irregolari

## **L'eterna tentazione del condono, da Craxi in poi**

*Il primo intervento nel 1985 Il governo assicurò: resterà l'unico*

**ROMA** — L'ultimo tentativo è di tre mesi fa con il decreto Milleproroghe, pratico maxicontenitore dove infilare più o meno di tutto e più o meno di nascosto. Stop fino al 31 marzo 2012 per le ruspe che devono abbattere le costruzioni abusive in Campania. Un emendamento «ad regionem» e anche quella volta la Lega ferma tutto. Il penultimo tentativo è di un anno fa, con apposito decreto legge per «non aggravare il già pesante deficit abitativo della Campania». Stesso contenuto e sempre la Lega che si mette di traverso: «Il decreto è caduto e adesso cadranno un po' di case» se la ride Roberto Calderoli dopo la bocciatura in Aula. Fermare le ruspe è un po' come il condono, una tentazione eterna. Specie in Campania, capitale dell'abusivismo d'Italia, dove hanno pure trovato una definizione più gentile: edilizia spontanea, come se muri e pilastri spuntassero da soli, tipo porcini. Qui le costruzioni da abbattere sono 60 mila, 10 mila solo a Napoli città, 600 ad Ischia dove è più difficile parlare di abusivismo per necessità, cioè a fin di bene solo per dare un tetto alla propria famiglia. Per ognuna di quelle costruzioni c'è una sentenza definitiva eppure le demolizioni procedono a rilento. Burocrazia, ritardi, la paura di perdere voti per i sindaci. Ma non solo. Un anno fa a Pianura, quartiere di Napoli dove l'apertura di una discarica fece cominciare l'ultima guerra dei rifiuti: per fermare le ruspe gli occupanti delle case abusive arrivano a versare benzina sui loro figli. La bottiglia in una mano, l'accendino nell'altra. È stato un collaboratore di giustizia, Giovanni Gilardi, a raccontare che la rivolta dei rifiuti è stata per i clan una «miracolo piovuto dal cielo». Perché? «Potevamo finire le case abusive senza che arrivasse nemmeno un vigile». L'abusivismo chiama altri reati. Succede così non solo in Campania, dove Legambiente stima circa il 20% delle costruzioni irregolari del nostro Paese. Succede così in tutta Italia e da sempre. Come per l'altra tentazione eterna, il condono edilizio. La prima sanatoria è del 1985, Bettino Craxi presidente del consiglio, Franco Nicolazzi ai Lavori pubblici. Forse allora una (minima) giustificazione sociale poteva reggere: dopo il boom degli anni 60 e la crisi degli anni 70 c'era davvero chi per dare un tetto alla propria famiglia non aveva altre possibilità. Ma gli effetti sono stati devastanti: secondo il Cresme, un centro di ricerche economiche, solo nei due anni precedenti l'effetto annuncio portò alla costruzione di 230 mila edifici fuori legge. «È il primo

condono e sarà l'ultimo», dissero Craxi e Nicolazzi. Ma a crederci furono in pochi: sempre secondo il Cresme nei dieci anni successivi di case ne arrivarono altre 500 mila, tirate su da chi confidava in una seconda puntata. Con numeri del genere diventa impossibile credere alla favoletta dell'abusivismo di necessità: il gioco passa nelle mani degli speculatori, quando va bene, oppure della criminalità organizzata. Il secondo condono arriva nel 1994, Silvio Berlusconi è appena entrato per la prima volta a Palazzo Chigi. Rispetto alla puntata precedente viene introdotta qualche limitazione: si può mettere in regola solo chi non ha esagerato, aumentando la cubatura originale di meno del 30%. Ma c'è un'altra novità molto più importante, il principio del silenzio assenso. E cioè, chiedo il condono al Comune ma se il Comune non mi risponde vuol dire che ha detto sì. Una pacchia, specie al Sud dove la pubblica amministrazione spesso non è proprio una scheggia. E infatti... Il Cresme fa di nuovo i conti: dopo quel condono sono stati tirati su altri 220 mila edifici abusivi e, si legge nel rapporto, «è possibile sospettare che moltissimi edifici siano stati realizzati in realtà dopo la chiusura dei termini». Per l'epoca è anche un esperimento di finanza creativa,

per dare fiato alle casse comunali. Ma nemmeno questo ha funzionato: uno studio di Legambiente dice che, dai condoni, i Comuni hanno incassato 4 miliardi di euro ma hanno speso il doppio per portare gas, luce e acqua. Un salasso. Anche quel condono doveva essere l'ultimoma poi è arrivato quello del 2003, sempre governo Berlusconi. Accompagnato da un nuovo aumento delle costruzioni abusive: erano 25 mila solo nel 2002, sono diventate 32 mila nel 2004. E i grandi piani di abbattimento? Il più ambizioso porta la firma del governo Prodi nel 1999: 235 mila edifici da tirare giù. È il periodo in cui le cariche di dinamite fanno saltare i grandi ecomostri, dall'Hotel Fuenti in Campania al complesso di Punta Perotti di Bari. Ma quel piano rimane un sogno, il primo anno gli abbattimenti sono un migliaio, poi ancorameno. Di nuovo il verbale di Giovanni Gilardi, il pentito che ha raccontato gli scontri di Pianura: «Per realizzare una villetta bipiani bastano un paio di mesi di lavoro, giorno e notte, con lavoratori in nero pagati dalla camorra 30 euro al giorno». In Campania la chiameranno pure edilizia spontanea. Ma il settore va forte in tutta Italia.

**Lorenzo Salvia**

**La storia** - Villaggi e alberghi saranno affittati a società (meglio se straniera)

## **Le privatizzazioni? Addio Il turismo affare di Stato**

*Una holding del Tesoro sorpassa gli imprenditori*

**ROMA** — Scivolati in quarant'anni dalla prima alla quinta posizione fra le mete turistiche mondiali, relegati al ventottesimo posto per competitività in un settore nel quale un Paese come il nostro, con il record planetario assoluto di siti Unesco, non avrebbe rivali, dovevamo aspettarci anche questo. E cioè che lo Stato tornasse a essere nel turismo il principale imprenditore del Paese. Come accadeva ai tempi andati della ex Cassa del Mezzogiorno. Nei giorni scorsi è stato formalizzato il trasferimento a Italia turismo, società controllata da Invitalia (la ex Sviluppo Italia) e proprietaria di 16 «poli» turistici, di una serie di immobili da valorizzare. Nel pacchetto ci sono l'ex sede delle Poste di Trieste, la caserma Andria di Brindisi, la ex manifattura tabacchi di Palermo, uno stabile a San Sepolcro, in provincia di Arezzo, alcuni rustici sulle colline di Lerici, vicino La Spezia, le Saline di Volterra e il palazzo Medici Chiarelli in via Giulia, a Roma. Tutta roba della società pubblica Fintecna, erede dell'Iri, che l'aveva in portafoglio inutilizzata. Un'operazione come tante, se non fosse per il suo significato simbolico. Perché è l'atto finale della prima «statalizzazione» che avviene nel nostro Paese dopo un ventennio di privatizzazioni. Con questa manovra la holding del Tesoro, Fin-

tecna, ha infatti soppiantato nel capitale di Italia turismo i privati che sei anni fa ne avevano rilevato il 49% con la prospettiva di comprare tutto. E ora il 100% è nuovamente in mani pubbliche. Un esito che forse non poteva essere diverso ma che deve necessariamente far riflettere. Da troppo tempo il turismo, motore in panne della nostra economia, è afflitto da una specie di male oscuro. Colpa di scelte politiche «scellerate», come l'amministratore delegato di Invitalia Domenico Arcuri definisce la decisione operata nel 2001 dal centrosinistra di spaccettare le competenze in materia turistica con la riforma del titolo V della costituzione. Ma anche di una classe dirigente oggettivamente inadeguata alle proporzioni della sfida, se si pensa che Silvio Berlusconi dice di voler triplicare il fatturato del nostro turismo portandolo al 20% del Pil, ma intanto si brancola nel buio. Senza risparmiare un ceto manageriale forse non proprio all'altezza, visti alcuni risultati. La Parmatour finita nel gorgo del crac, la Cit affogata in un buco da 535 milioni... Italia turismo nasce nel 2003 da una costola di Sviluppo Italia, mettendo insieme una serie di strutture turistiche rimaste in mani pubbliche, più alcuni ambiziosi progetti, con la motivazione di rilanciare al Sud quell'attività ormai stagnante. Due anni

più tardi il 49% passa a trattativa privata nelle mani di una cordata con Ifil, Banca Intesa e Marcegaglia. Prezzo: 76 milioni e rotti, da versare in comodissime rate. Ai privati va inoltre l'opzione per comprare un altro 16% del capitale senza l'obbligo di pagare un premio di maggioranza. Di più: nella pancia della società ci sono 40 milioni di contributi statali per i nuovi investimenti. A dir poco singolare la governance, e non perché alla presidenza, con un emolumento di 200 mila euro annui, venga designato il solito politico nella persona del leghista Dario Fruscio, che lascerà nel 2006 dopo la nomina a senatore. I consiglieri di amministrazione sono addirittura undici, ma dei quali soltanto due di competenza dell'azionista pubblico, che pure ha il 51% del capitale. Con queste premesse, il matrimonio non può certo procedere nel migliore dei modi. Nell'operazione si sente puzza di vecchie abitudini del passato. E i conti sono un disastro. Arrivato a Sviluppo Italia nel 2007, Arcuri fa decadere il consiglio, sterilizza l'opzione dell'acquisto del 16% e avvia le pratiche per l'inevitabile separazione. Il divorzio viene firmato nel 2010: i privati escono recuperando 69,6 milioni. Rispetto a quelli investiti con favorevolissime dilazioni ce ne rimettono circa sette, ma non è una gran

perdita in confronto ai risultati. Dalla sua nascita la società non ha mai chiuso un bilancio in utile, accumulando un buco di 15 milioni. Alla cordata subentra dunque Fintecna, inizialmente con propositi bellicosi. Vorrebbe approfittarne per liberarsi di alcuni pesi morti, rifilando alla società turistica di Invitalia immobili per 140 milioni, fra cui un ospedale (!) di Genova. Deve però ridimensionare notevolmente le pretese. Per farla breve, al termine di un'operazione piuttosto complessa Invitalia si ritrova in mano il 58% del capitale mentre il restante 42% va a Fintecna, che ha conferito asset per 59,5 milioni. Tutti immobili, va detto, che per essere impiegati a scopi turistici richiederanno impegnativi investimenti. E adesso? La cessione ai privati viene proiettata su un orizzonte molto più lontano. Nel frattempo lo Stato affiderà la gestione dei suoi villaggi e dei suoi alberghi, con la prospettiva di guadagnare grazie agli affitti e sperando che gli investimenti non divorino tutto il margine, a «operatori professionali». Meglio se stranieri. Per esempio il Club Mediterranee che già gestisce il villaggio (statale) di Cefalù e in futuro ne gestirà un secondo (sempre statale) a Otranto. Per esempio, gruppi come Marriott, Barcelò e Sol Melià, già attualmente partner di Invita-

lia. Questa la tesi di Arcuri: «In Italia non ci sono purtroppo molti operatori turistici che abbiano un'ampiezza di vedute competitive con quella di loro colle-

ghi di altri Paesi. Basta dire che dei 33.500 esercizi alberghieri italiani quelli a cinque stelle sono 320, meno dell'uno per cento. Crediamo davvero di poter atti-

rare con questi numeri i ricchi del mondo? Per non parlare del Sud. Non è un caso se meno del 10 per cento dei nostri flussi turistici scende al di sotto di Roma e

se appena il 2% raggiunge regioni meridionali diverse dalla Campania e dalla Sicilia...»

**Sergio Rizzo**

## Allarme uranio impoverito Sigilli alla base militare

*Il tribunale: disastro ambientale al poligono di Quirra*

**I** sigilli, con il timbro della Repubblica Italiana, sui cancelli di una base militare non si erano mai visti. Ma nell'immenso poligono del Salto di Quirra sono stati compiuti reati gravi e per questo ieri mattina il Gip del Tribunale di Lanusei ha firmato l'ordine di sequestro di tutta l'area. Anzi, ha disposto che siano gli stessi militari (con le altre forze dell'ordine) a vigilare sul rispetto dell'ordinanza. E' il primo sviluppo, clamoroso, dell'inchiesta sull'utilizzo di armi all'uranio impoverito nel corso di esercitazioni e sperimentazioni. Dodicimila ettari sono off-limits, con una eccezione: le attività militari che hanno già avuto l'autorizzazione del Ministero della Difesa. Il provvedimento firmato ieri dal giudice Paola Murru è una prima sentenza che conferma la teoria sull'uso di armi proibite alla base dell'inchiesta avviata qualche mese fa dal procuratore della Repubblica, Domenico Fiordalisi. L'aspetto più inquietante però è un altro: le sostanze pericolose hanno raggiunto anche

le falde acquifere e compromesso il territorio circostante. Tanto che il magistrato, perizie alla mano, ha ordinato lo sgombero totale della zona militare: fuori le greggi che pascolavano nella distesa verde contaminata. Sequestrati anche pozzi e sorgenti del più grande poligono militare d'Europa. Gli indagati, per ora, sono tre: un generale in pensione e due chimici. L'ufficiale, ex comandante dell'Ufficio inquadramento dell'Aeronautica, è accusato di disastro ambientale colposo e persino di omicidio volontario. I tecnici (Gilberto Nobile, 60 anni originario della provincia di Biella, e Gabriella Fasciani, di Torino) sono indagati per falso ideologico in atto pubblico. I due, dipendenti della Sgs erano stati incaricati di avviare una serie di perizie nella base per conto della Nato e avrebbero presentato una serie di relazioni in cui si escludeva categoricamente la presenza di particelle metalliche nei polmoni e negli organi degli ovini morti. Le stesse pecore sono state sottoposte a nuove a-

nalisi dai periti nominati dalla Procura di Lanusei e così sono saltate fuori le prime conferme sull'uso di sostanze cancerogene nel poligono. Nei dintorni di Perdasdefogu restano le tracce delle esplosioni. Qui sono state utilizzate armi di ogni tipo, italiane e non solo. Le nano particelle, che avrebbero provocato una strage tra i pastori della zona, hanno raggiunto le case dei paesi vicini, attraverso le condotte dell'acqua. E anche così si è diffusa quella che in Sardegna tutti conoscono come la «Sindrome di Quirra». Nella base c'è persino una zona in cui la concentrazione di nano particelle è addirittura maggiore: tra i 18 allevatori che hanno lavorato da queste parti, 10 sono morti di tumore. Sul versante opposto, invece, gli uomini della Squadra mobile e del Corpo forestale (incaricati di avviare gli accertamenti dalla Procura di Lanusei) hanno scoperto una discarica di razzi e di altri materiali militari vasta oltre un ettaro. Leggendo nelle carte dell'ordinanza si scoprono

altri retroscena: a Quirra, tra gli anni Ottanta e Novanta, erano stati trasportati diversi fusti di Napalm che dovevano essere sotterrati. E sempre da queste parti, nel '96, la Russia voleva smaltire dodici bombe devastanti. Il sequestro del poligono ha scatenato le reazioni. Da Cagliari il ministro degli Esteri, Franco Frattini si dice d'accordo con il collega Ignazio La Russa che due giorni fa aveva detto: «La Difesa ha dato la massima collaborazione alla magistratura. E' interesse delle forze armate tutelare la salute dei militari e dei civili». La Coldiretti sarda però parla di sopruso: «Chi risarcirà le sessantasei aziende agricole che lavoravano all'interno della base?». Falco Accame, che danni combatte la guerra contro i segreti militari, plaude al provvedimento del giudice: «Se fosse stato applicato 30 o 40 anni fa avremmo evitato molte vittime». E Angelo Bonelli dei Verdi aggiunge: «Il sequestro è una svolta per scoprire la verità».

**Nicola Pinna**



## Lettere e commenti

# Quando gli avvocati fanno i parlamentari

Caro direttore, tutti i lavoratori hanno dei doveri, particolarmente nei confronti della persona o dell'ente cui prestano la loro opera. Ma nello svolgere alcune attività professionali vi sono doveri e limitazioni particolari come è, appunto, il caso di magistrati e avvocati. Tanto è vero che sono previsti organismi appositi che ne controllano i comportamenti e che hanno, fra l'altro, il compito di giudicarli e di irrogare eventuali sanzioni (fino al divieto assoluto e definitivo di esercitare la loro attività professionale). Sono il Consiglio superiore della magistratura per i magistrati, i Consigli dell'ordine distrettuali e il Consiglio nazionale forense per gli avvocati. Con norme particolari, poi, si stabiliscono delle incompatibilità, cioè l'impossibilità in alcuni casi di svolgere - sempre o temporaneamente - la loro professione. Ad esempio non è consentito al magistrato avere un pubblico impiego o ufficio, esercitare un'attività industriale, commerciale o professionale salvo quella di amministratore senza compenso di enti di pubblica beneficenza. Inoltre egli non può svolgere la sua attività nel tempo in cui sia componente del Consiglio superiore della magistratura o della Corte Costituzionale o della Corte di giustizia europea o della Corte europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali o ministro della Repubblica oppure sia membro del Parlamento italia-

liano o del Parlamento europeo. E non è consentito (legge del '33) a un avvocato essere contemporaneamente «ministro di culto, con giurisdizione o cura di anime, giornalista professionista, direttore di banca, mediatore, agente di cambio, sensale, ricevitore del lotto, appaltatore di un pubblico servizio o di una pubblica fornitura, esattore di pubblici tributi, incaricato di gestione esattoriale, avere qualunque impiego retribuito con stipendio a carico dello Stato o di amministrazioni pubbliche, o di istituzioni pubbliche di beneficenza della Banca d'Italia o amministrazioni o istituzioni pubbliche soggette a tutela o vigilanza dello Stato, del gran Magistero degli ordini cavallereschi, del Senato o della Camera dei deputati ecc.». Né può essere impiegato (con qualche eccezione e limitazione per gli avvocati interni di enti pubblici o parapubblici). Sono eccettuati inoltre i professori universitari o di altri istituti superiori o scuole secondarie. Infine non si può esercitare la professione di avvocato mentre si è componenti del Consiglio superiore della magistratura o della Corte Costituzionale. Gli esponenti delle due categorie professionali rivendicano giustamente con orgoglio che per essi si esigono autonomia e indipendenza. Requisiti, questi, che per la importanza delle mansioni esercitate non solo devono esistere, ma anche apparire come esistenti. Tuttavia, mentre l'attività del magi-

strato è sospesa per legge per tutto il tempo in cui egli sia membro di un Parlamento, non v'è analogia disposizione per gli avvocati. È ragionevole questa differenza? Eppure agli occhi della gente e dei suoi colleghi l'avvocato può apparire non autonomo e indipendente quando può promuovere - o concorrere alla formazione - di leggi che favoriscano un suo cliente, magari in un processo che lo stesso parlamentare stia seguendo come avvocato. Lo stesso effetto (di non apparire autonomo e indipendente) si può produrre nei confronti dei suoi colleghi parlamentari quando egli promuova o sostenga un intervento legislativo o giurisdizionale (ad es. un «conflitto di attribuzione») che coincida con gli interessi di un suo cliente. Giova una situazione del genere alla dignità di un avvocato che è - e deve essere - al di sopra di ogni sospetto e apparire autonomo e indipendente e non apparire invece a rischio di conflitto di interessi? Ricordo che anche un arbitro di parte (cioè nominato da una parte) deve essere autonomo e indipendente, non deve essere - o essere stato avvocato della parte che lo ha designato e, per il più nobile e completo Codice arbitrale (quel «Code of Ethics» americano) deve essere anche «neutrale». Dove «neutrale» vuol dire che non deve appartenere allo stesso milieu (culturale, geografico, religioso, ideologico, di corporazione, di categoria, di club, di associazione ecc.). Com'è re-

golata questa situazione in altri grandi Paesi democratici? In Francia in linea generale l'avvocato parlamentare non può difendere (o dare consulenza) in controversie, penali o civili, nelle quali sia interessato lo Stato o che siano contro «la pace pubblica, o in materia di stampa, o di danno al credito o al risparmio». È proibito, inoltre, all'avvocato-parlamentare di assumere difese o dare consulenza contro lo Stato o società nazionali. Egli non può nemmeno difendere o prestare consulenza a intermediari finanziari (salvo che egli non ne sia consulente già prima della elezione) o società di interesse pubblico. Negli Stati Uniti sia i regolamenti del Congresso sia la legge federale prevedono una serie di restrizioni all'esercizio della professione durante il mandato parlamentare: come regola generale l'avvocato-parlamentare non può continuare a svolgere la sua professione, se non gratuitamente. Inoltre, la legge stabilisce il divieto assoluto per i parlamentari di assistere (anche gratuitamente) clienti in procedimenti di qualsiasi natura in cui sia parte lo Stato, nonché di esercitare il loro ministero avanti la United States Court of Federal Claims e la United States Court of Appeals for the Federal Circuit (si tratta di giudici speciali con competenza su tasse federali, pubblico impiego e altre materie «pubblicistiche»). La violazione è sanzionata penalmente. In Spagna la leg-



ge forense prevede che sia incompatibile con l'esercizio della professione l'espletamento di qualsiasi funzione, incarico o impiego presso lo Stato o la Pubblica Amministrazione. La legge organica del regime elettorale generale prevede, inoltre, che «el mandato de los Diputados y Senadores será incompatible con el desempeño, por sí o mediante sustitución, de cualquier otro puesto, profesión o actividad, públicos o privados, por cuenta propia o ajena, retribuidos mediante sueldo, salario, arancel, honorarios o cualquier otra forma». Da entrambe le fonti (legge professionale e legge elettorale) sembra doversi evincere che la professione di avvocato, in quanto «profesión privada, retribuida me-

diente honorarios» sia incompatibile con l'ufficio di parlamentare. Tuttavia, da fonti giornalistiche risulta che vi siano molteplici avvocati che siedono nelle Cortes spagnole, in quanto la Comisión del Estatuto de los Diputados (analogamente alla nostra Giunta delle elezioni) nella prassi fa largo uso del potere, riconosciute da un articolo della legge elettorale, di autorizzare, su specifica richiesta dell'interessato, lo svolgimento di determinate attività e professioni private durante il mandato elettorale. Nel Regno Unito la situazione è disciplinata a livello deontologico; una regola di questo codice prevede un obbligo di astensione dalla professione in caso di rischio di conflitto di interessi. In det-

taglio si fa obbligo all'avvocato di declinare ogni incarico professionale quando anche per un manager familiare, un proprietario, un impiegato dell'impresa di famiglia può sorgere il rischio di un conflitto di interessi o quando il pubblico «possa ragionevolmente pensare che l'avvocato possa far uso del suo stato o incarico per avvantaggiare il proprio cliente» ecc. In Germania non è prevista alcuna incompatibilità. Tuttavia è previsto che ciascun parlamentare comunichi al presidente del Bundestag lo svolgimento di qualunque attività lavorativa o professionale che possa implicare un conflitto di interessi. Il Codice di Condotta del Bundestag, poi, prevede specificamente che ciascun

avvocato-parlamentare informi il Presidente di ogni incarico, giudiziale o stragiudiziale, svolto nell'interesse o contro lo Stato o la Pubblica Amministrazione. Mi pare, in conclusione, che una norma che regoli l'esercizio della professione, per la durata del mandato parlamentare, giovi alla indipendenza e dignità dell'Avvocatura e quindi della Giustizia e che quindi sia da condividere l'iniziativa del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Torino che ha giustamente posto la questione e sostenuto la incompatibilità temporanea.

**Franzo Grande Stevens**